

a cura di
ANTONIO
CAPESTRO

**Piazze minori
nel centro storico
di Firenze**

*Atti del convegno
internazionale*

R



R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
ANTONIO CAPESTRO

**Piazze minori
nel centro storico
di Firenze**

*Atti del convegno
internazionale*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il convegno internazionale, i tavoli di discussione e la mostra si sono svolti a Firenze, negli spazi de Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, il 19-26 maggio 2018.

Iniziativa promossa e organizzata da: UD – Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e CISDU – Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.
Con la collaborazione di: MUSE/Le Murate PAC; Heritage_Citylab; Ufficio UNESCO e Quartiere 1 del Comune di Firenze; OAF e FAF- Ordine e Fondazione Architetti di Firenze; DeVisu - Université Polytechnique Hauts de France Université; Département des Digital Humanities - Université Paris 8.

Con il supporto tecnico dei laboratori del sistema DIDALabs: LAA - Laboratorio di Architettura e Autocostruzione; LFA – Laboratorio Fotografico di Architettura, LIA – Laboratorio Informatico di Architettura.

Con il patrocinio di: Regione Toscana; Comune di Firenze; Città Metropolitana di Firenze; MIBACT – Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018; Camera di Commercio-Firenze; ANCSA – Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

Con il contributo di: Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e Scuola del Cuoio di Firenze.

Comitato Scientifico: Fabio Capanni, Antonio Capestro, Patrizia Laudati, Alessandro Rinaldi, Ulisse Tramonti, Leonardo Zaffi, Maria Concetta Zoppi, Khaldoun Zreik.

Comitato di Coordinamento: Oberdan Armanni, Carlo Francini, Valentina Gensini, Cinzia Palumbo, Tommaso Rossi Fioravanti.

Editing e cura delle immagini: Antonio Capestro.

in copertina

Piccoli spazi urbani - Ideogramma

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Giulivo
Ambra Quercioli



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2019
ISBN 978-88-3338-093-3

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Presentazione:	13
Fabio Capanni	
Introduzione	17
Antonio Capestro	
Il progetto del patrimonio. Il patrimonio del progetto	25
Antonio Capestro	
Convegno: Piazze minori, ruoli e contesti (prima sessione)	55
Riconfigurazione semantica degli spazi urbani marginali	57
Patrizia Laudati	
Un percorso fra le piazze	69
Franco Mancuso	
Conoscenza e comprensione degli spazi e dei tessuti storici	85
Marisa Fantin	
Square rehabilitation and modernization on the inner city of Tirana	95
Florian Nepravishta	
Convegno: Piazze minori nel Centro Storico di Firenze (seconda sessione)	111
Verso un sistema integrato per le piazze minori	113
Oberdan Armanni	
New Forms of Human Cultural-Heritage Communication: The HyperHeritage project	123
Khaldoun Zreik	
Trasformazioni e sfide	137
Mariella Zoppi	
La tutela attiva nei compiti istituzionali: tra conservazione e valorizzazione	149
Gabriele Nannetti	

Mostra: Piazza dei Ciompi Presente Passato Futuro	165
Un progetto per piazza dei Ciompi a Firenze Antonio Capestro	167
CCUV - Closed Circuit Urban Vision Paolo Formaglini, Filippo Giansanti, Stéphane Giraudeau	189
Agorà Cecilia Maria Roberta Luschi	197
Piazza dei Ciompi. Intima quiete in un crocevia fiorentino Claudio Rocca	205
Allestimento in autocostruzione: dal progetto alla realizzazione Jessica Carione, Andrea Puri, Gabriele Salimbeni	213
Tavoli di discussione	231
Il progetto delle piazze minori: opportunità e desiderata Milena Blagojevic	233
Il progetto delle piazze minori: strategie d'intervento e governance Cinzia Palumbo	243
Il progetto delle piazze minori: il ruolo della comunità Dania Scarfalloto Girard	261
Il progetto delle piazze minori: indirizzi progettuali, azioni e strumenti Leonardo Zaffi	271
Conclusioni	287
Verso un progetto delle Piazze minori nel Centro Storico di Firenze Carlo Francini	289
Ringraziamenti	297

LA PRIMA COSA CHE HO DA
TELA QUESTA CITTÀ, CO
PER COSÌ DIRE DELLA
VOI SIETE PIANTATI IN
RANNO PIANTATE LE GE
CHE AVRANNO DA VOI RA
NIO PREZIOSO CHE VOI
MANDARE INTATTO, ANZI
SCIUTO, ALLE GENERA

DIRVI È QUESTA: AMA-
ME PARTE INTEGRANTE,
VOSTRA PERSONALITÀ.
ESSA: IN ESSA SA-
NERAZIONI FUTURE
DICE: È UN PATRIMO-
SIETE TENUTI A TRA-
MIGLIORATO E ACCRE-
ZIONI CHE VERRANNO.

Giorgio La Pira



**Piazze minori nel
centro storico di Firenze**

Atti del convegno internazionale

a cura di

ANTONIO CAPESTRO



Fabio Capanni

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
fabio.capanni@unifi.it



Firenze
Piazza della
Signoria.

L'anima della città

Nella primavera del 1898 Rainer Maria Rilke lascia Monaco e parte per il sud. Fa sosta ad Arco, meta prediletta da sua madre, e prosegue per Firenze dove arriva il 7 Aprile. Trova subito una sistemazione adeguata presso la Pensione Benoit al numero 13 del Lungarno Serristori dove rimane per circa un mese.

A Firenze Rilke “guardò più che non parlò”, visitando musei, chiese, palazzi, conventi, gallerie, abbandonandosi alla città e ai suoi dintorni: da Fiesole a Bellosguardo, dalla Certosa a Maiano.

Nulla rimase inesplorato.

Il condensato di questo soggiorno fiorentino è contenuto nel Florenzer Tagebuch, pubblicato poi nel 1942.

Come lo stesso autore lo definisce, Il diario fiorentino non è “una guida per viaggiatori, una raccolta completa, priva di lacune, cronologicamente disposta”, rappresenta piuttosto un nucleo emozionale di straordinario respiro che influenzerà profondamente l'intera opera del poeta.

Le pagine del diario sono una vera e propria immersione nell'anima della città, un contatto intimo con i suoi caratteri distintivi.

Ancora oggi leggerle è una preziosa lezione.

È qui che Rilke coglie in profondità la doppiezza che contraddistingue il carattere fiorentino nella quale convivono, in un elegante equilibrio armonico, due aspetti apparentemente opposti ma in realtà complementari: un aspetto esterno quasi respingente che denuncia una propensione all'introversione, e un aspetto interno che potremmo definire gentile, il quale rivela una dimensione incline all'accoglienza e al dialogo: “Firenze non si schiude al passeggero come Venezia... i palazzi levano contro il forestiero le loro mute facciate, quasi ostilmente, un vigile orgoglio perdura intorno alle buie nicchie e alle porte... poche e avare finestre interrompono la greve taciturnità...”; e ancora tratteggia “l'austera dignità e la possente, lapidaria bellezza dei palazzi fiorentini” per poi rilevare che “una volta conquistata la fiducia

di quei palazzi, essi ti raccontano volentieri, benigni, la favola della loro esistenza nella splendida lingua musicale dei loro cortili...in luogo dei taciturni conci, per tutto il pianterreno sono subentrati ampi loggiati, custodi di una segretezza ombrosa, offrendo inquadrature senza fine, simili a lievi intime confessioni, e rendendo così ancora più incantevole il rapporto con il visitatore”.

Ad involucri severi, corrispondono perciò spazi accoglienti ideati per la sosta, il dialogo, il diletto: un doppio registro che anima il carattere della città.

All'inizio degli anni '30 il Gruppo Toscano, coordinato da Giovanni Michelucci, progetta il fabbricato viaggiatori della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

L'opera, senz'altro collocabile nell'alveo della rivoluzione del Movimento Moderno, anticipa al contempo quell'atteggiamento critico verso il Movimento Moderno stesso che contraddistinguerà l'opera dei migliori architetti italiani del secondo dopoguerra: il rapporto con l'identità dei luoghi, fuggito dai 'Maestri' internazionali, viene invece posto come riferimento imprescindibile per il progetto e ne definisce i caratteri fondativi, sancendo una sorta di diversità dell'architettura italiana rispetto al panorama internazionale. A ben vedere, il Gruppo Toscano realizza un'opera nella quale sembrano riecheggiare a distanza le migliori pagine di Rilke, incarnando mirabilmente quella doppiezza che è uno dei tratti distintivi del carattere della città: gli architetti fiorentini affidano con decisione l'immagine del fabbricato ad un muro massiccio in pietra forte, appena scalfito da poche e misurate aperture, generando un'immagine introversa che cede solamente ad una spazialità interna dove luce e materialità più suadenti creano una spazialità accogliente che invita alla sosta.

Il Gruppo Toscano sembra far proprio quel doppio registro descritto da Rilke per tentare di porsi in continuità con i caratteri della città e generare un'architettura che ne rappresenti una rilettura in chiave contemporanea.

L'interno della stazione replica infatti in distanza la dimensione intima degli spazi urbani fiorentini, trasformando lo spazio interno dell'edificio in un vero e proprio spazio della città.

Oggi la stazione di Santa Maria Novella è parte integrante del tessuto urbano e accoglie il viaggiatore annunciandogli la lingua della città che lo accompagnerà durante l'intero soggiorno.

Ancora oggi, credo, intervenire sul corpo della città vuol dire innanzi tutto rispettarne i caratteri fondativi e cercare di declinarli secondo una sensibilità contemporanea, replicando quelle modalità che accomunano le due esperienze apparentemente diverse di Rilke e del Gruppo Toscano.

Per gli architetti, uno dei principali aspetti attraverso i quali è possibile cogliere l'origine dell'armonia della città storica è dato senz'altro dall'echeggiare a distanza, e in diversi contesti, dei medesimi canoni estetici, di un analogo senso dell'ordine e della misura, che da sempre incarnano l'anima della città.

Questo mirabile equilibrio, che ha sempre alimentato la complessità delle trasformazioni urbane secondo un principio di modificazione evolutiva, sembra aver recentemente subito un traumatico arresto: ad un certo punto, come colti da una misteriosa amnesia, ci siamo rivolti altrove.

Le piazze minori, vero cuore pulsante della vita cittadina, non sono state risparmiate da questo miope atteggiamento.

Tornare ad ascoltare l'anima della città per tentare di proiettarla nel futuro non sarebbe certo una sfida di retroguardia, di indifferenza alle recenti trasformazioni, ma al contrario, un consapevole tentativo di collocarsi nell'incerto orizzonte contemporaneo incardinando riferimenti certi che affondino le radici nella sostanza di una identità stratificata.

Il presente volume senz'altro rappresenta un prezioso tentativo di raccogliere riflessioni e proposte che possano essere un buon viatico per tornare ad operare nel cuore della città secondo una sensibilità che negli ultimi anni si è parzialmente smarrita e che invece mi auguro possa tornare presto ad essere il motore profondo del progetto degli spazi urbani.



IL QUARTO DI CITTÀ
CITTÀ, PATRIMONIO E PROGETTO
**PIAZZE MINORI NEL
CENTRO STORICO DI FIRENZE**

CONVEGNO - MOSTRA - TAVOLA ROTONDA

14-15-16 OTTOBRE 2015
CANTIERE DI RESTAURO DEL PALAZZO
DELLA SIGNORIA, FIRENZE



Università di Firenze	Università di Pisa	Università di Siena	Università di Roma Tor Vergata
Università di Roma La Sapienza	Università di Roma Foro Italico	Università di Roma Tre	Università di Roma Statale
Università di Bologna	Università di Padova	Università di Venezia Ca' Foscari	Università di Verona
Università di Ferrara	Università di Parma	Università di Modena e Reggio Emilia	Università di Mantova
Università di Brescia	Università di Pavia	Università di Insubria	Università di Milano Bicocca
Università di Milano Statale	Università di Padova	Università di Venezia Ca' Foscari	Università di Verona
Università di Ferrara	Università di Parma	Università di Modena e Reggio Emilia	Università di Mantova
Università di Brescia	Università di Pavia	Università di Insubria	Università di Milano Bicocca
Università di Milano Statale	Università di Padova	Università di Venezia Ca' Foscari	Università di Verona





Convegno
Sala delle
Vetrate,
Le Murate,
Firenze.

Città_Patrimonio e Progetto. Piazze minori nel Centro Storico di Firenze

Il tema di questa pubblicazione offre una riflessione sul ruolo delle ‘piazze minori’, intese come ambiti urbani spesso poco valorizzati ma con un grande potenziale, indagate come possibile alternativa dei centri storici per ristabilire una migliore qualità della vita in città. Escluse il più delle volte dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale queste ‘piazze minori’ si trasformano da luoghi di possibile relazione in luoghi marginali, sottoutilizzate o degradate anche perché, più in generale, sono occupate impropriamente da funzioni incompatibili con la vita ed i desiderata degli abitanti locali e non solo. Per questi motivi diventano non-luoghi. Eppure queste piazze sono parte integrante del tessuto della città, costituiscono elementi nodali importanti nel sistema urbano che, insieme ad una rete di connessioni viarie, potrebbero decongestionare flussi, attenuare criticità e conflitti e armonizzare il rapporto con le emergenze architettoniche storico-artistiche. Hanno, infatti, un valore relazionale significativo che, reinterpretato in una logica seriale, potrebbe trasformarle da problema in risorsa da restituire alla città come ‘eredità culturale’ ma anche come ‘bene comune’ da condividere per rafforzare il senso di appartenenza e i valori identitari, di una popolazione che non è più solo locale, in maniera dinamica, resiliente e sostenibile.

Il tema trattato, infatti, emerge dalla necessità reale avvertita da enti, istituzioni, ricercatori, progettisti, amministratori, residenti e turisti di trovare nelle città storiche una città accogliente ed inclusiva da riconoscere come patrimonio di tutti non solo nelle emergenze storico-artistiche ma anche nel tessuto di relazioni e opportunità in cui queste emergenze sono incastonate.

Piazze minori nel Centro storico di Firenze è una pubblicazione che riassume gli Atti di una giornata di studi internazionale, tenutasi a Firenze nel maggio 2018, per proporre una riflessione sul ruolo che possono assumere quell’insieme di piazze situate all’interno del tessuto storicizzato fiorentino che, nonostante il loro valore di posizione, versano in una condizione di residualità.

L'iniziativa, pur facendo un focus sul Centro storico di Firenze, cerca di ricostruire un quadro più ampio su queste tematiche riflettendo su come leggere, reinterpretare, rigenerare, progettare e ripensare questo fondamentale sistema, vitale per il tessuto urbano dei centri storici sottolineando l'importanza di una cultura del progetto per attivare un processo virtuoso, tra risorse, scenari possibili e governance, basato su azioni coordinate e condivise.

Città_Patrimonio e Progetto: un ciclo di incontri triennale

Il tema 'Piazze minori nel Centro storico di Firenze' costituisce il primo degli incontri tematici rientranti nel ciclo *Città_Patrimonio e Progetto*, programmati nel triennio 2018/2020, promosso e organizzato da UD-Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e dal CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.

L'intero ciclo, che nelle varie iniziative ha coinvolto diversi soggetti istituzionali, culturali e sociali, nasce con l'obiettivo di condividere buone pratiche sulla cultura del Patrimonio ed è finalizzato ad esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea e come affrontarle attraverso il Progetto nelle sue diverse e possibili declinazioni.

Il ciclo di incontri è stato attivato in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 per promuovere il patrimonio culturale come risorsa sostenibile da condividere in uno spazio comune europeo.

Dopo questa prima iniziativa sul tema delle Piazze minori sono state organizzate, nel 2019, altre due Giornate internazionali di studio a Firenze: *Arno tra Permanenza ed Effimero* (aprile 2019) per rileggere la complessa relazione tra Firenze ed il suo fiume e attivare una rinnovata cultura e visione dell'Arno anche attraverso proposte progettuali¹; *Patrimonio tra Materiale e Immateriale. Traccia, Simbolo, Trasmissione* per indagare e far emergere gli elementi epistemologici, teorici e metodologici al fine di superare la dicotomia materialità/immaterialità esistente nei differenti approcci, sia scientifici che operativi, sul patrimonio e analizzare possibili declinazioni secondo tre dimensioni: la dimensione storica, la dimensione sincronica, la dimensione proiettiva².

¹ Giornata studio promossa da UD-Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze in collaborazione con Ufficio Centro Storico UNESCO del Comune di Firenze, CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, MUS.E con le Murate Progetti Arte Contemporanea. Al tema è stato collegato il Seminario Internazionale "Ecomuseo dell'Arno. Un Progetto per la Terrazza Riccardo Marasco", rivolto a studenti di Architettura italiani (Firenze) e albanesi (Tirana), per svolgere un'esperienza di progetto in un'area specifica all'interno del centro storico di Firenze da maturare, però, in una visione organica e complessiva del sistema Arno. Per il Seminario oltre ai soggetti sopracitati è stata coinvolta anche l'Università di Nostra Signora del Buon Consiglio di Tirana con un gruppo di circa venti studenti.

² Giornata studio promossa da UD_Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura

Piazze minori nel centro storico di Firenze: convegno, mostra, tavoli di discussione

L'iniziativa, svolta a Firenze il 19 maggio 2018 presso, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea si è articolata come giornata di studio internazionale³ attraverso tre momenti, Convegno – Mostra – Tavoli di discussione, per offrire differenti modalità di approccio e contesti di riflessione, alcuni dei quali supportati da esperienze progettuali, per aprire un dibattito e un confronto e per estrapolare indirizzi e linee d'azione condivisi e dare un risvolto operativo all'iniziativa.

I tre momenti della giornata di studio sono stati promossi dal DIDA | Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze per impostare relazioni produttive con realtà esterne all'università, per aprire un confronto e offrire il suo contributo di esperienze e innovazione nell'ambito della società civile, con tutte le sue complessità e i suoi vincoli, per mettere alla prova idee e intuizioni e verificarne la validità.

L'iniziativa è stata organizzata dal CISDU (Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano) insieme all'UD (Laboratorio di Urban Design del sistema DIDALabs).

Al fine di coniugare la ricerca con un contesto istituzionale, culturale, professionale, artistico, sociale ed economico, un comitato scientifico ed un comitato di coordinamento hanno coinvolto diversi soggetti che, a vario titolo, hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa: MUSE/Le Murate PAC; Heritage_Citylab-Laboratorio di Ricerca congiunto tra Università degli Studi di Firenze e UNESCO-Ufficio centro storico del Comune di Firenze; Quartiere I del Comune di Firenze; OAF-Ordine Architetti di Firenze e FAF-Fondazione Architetti di Firenze; DeVisu - Laboratoire Design Visuel et Urbain, Université Polytechnique Hauts de France; Digital Humanities Department, University Paris 8, France.

L'iniziativa è stata patrocinata da: Regione Toscana; Comune di Firenze; Città Metropolitana di Firenze; MIBACT-Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018; Camera di Commercio-Firenze; ANCSA-Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

L'evento si è svolto grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e della Scuola del Cuoio di Firenze.

La cura della Mostra, all'interno dell'iniziativa, è stata del CISDU con il supporto dei DIDALabs - Sistema dei laboratori tematici del Dipartimento di Architettura, in particolare del LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura e LIA-Laboratorio Informatico di Architettura. La realizzazione, su progetto del CISDU, è opera del LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione.

dell'Università degli Studi di Firenze e Université Polytechnique Hauts de France in collaborazione con Ufficio Centro Storico UNESCO del Comune di Firenze, CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, MUSE con le Murate Progetti Arte Contemporanea.

³ Diversi gli interventi di partecipanti stranieri i cui contributi, per alcuni, sono stati lasciati in lingua originale.

La giornata di studi, aperta dai saluti istituzionali, è stata introdotta da una presentazione sul concept dell'iniziativa e da un approfondimento sul tema del progetto del patrimonio da stimolare come risorsa e come patrimonio esso stesso.

I lavori del Convegno si sono articolati in due sessioni, tenuti nella mattinata del 19 maggio 2018, che hanno affrontato in primo luogo il tema nelle linee generali (*Piazze minori, ruoli e contesti*) per poi fare un focus su Firenze (*Piazze minori nel Centro Storico di Firenze*).

La prima sessione — *Piazze minori, ruoli e contesti* — intende inquadrare il tema delle piazze minori per delineare possibili fisionomie, vocazioni e potenzialità, indurre riflessioni e tracciare auspicabili indirizzi di rigenerazione. Pur essendo realtà piccole, luogo di relazioni ed eventi apparentemente secondari, queste piazze fanno parte del tessuto urbano, ne modellano la morfologia e potrebbero assumere un valore aggiunto se valorizzate come sistema.

Il panel di discussione ha messo a confronto in questo senso diverse competenze, esperienze e contributi riguardanti:

- Caratteristiche delle piazze minori;
- Possibili Strategie d'intervento e indirizzi progettuali;
- Il ruolo delle piazze minori nei confronti di comunità, tessuto urbano e delle emergenze architettoniche;
- Conoscenze e comunicazione;
- Governance.

La seconda sessione — *Piazze minori nel centro storico di Firenze* — restringe il campo su una realtà con una precisa connotazione che coniuga insieme patrimonio architettonico e tessuto urbano. È stato assunto Firenze come campo specifico d'indagine, perché pur essendo una indiscutibile città d'arte, Patrimonio dell'Umanità per il suo eccezionale valore universale, insieme alla emblematica ricchezza culturale e storico-artistica, produce contemporaneamente le stesse cause di degrado che minacciano l'integrità del suo patrimonio materiale e immateriale. Restituire a queste piazze la possibilità di avere un ruolo nel tessuto storico fiorentino potrebbe convertire la criticità in valore e aprire una riflessione su come le piazze minori possano 'rigenerarsi' per 'rigenerare' il tessuto urbano e influire anche sulla valorizzazione delle emergenze architettoniche. In questa riflessione è emerso quanto sia importante avviare un processo virtuoso attraverso il progetto di Architettura e Città in cui far confluire ed

interagire, in maniera attiva e dinamica, competenze professionali, governance, consapevolezza e partecipazione civica.

Il panel di discussione ha messo a confronto in questo senso diverse competenze, esperienze e contributi riguardanti, a titolo esemplificativo:

- Conoscenza per una cultura del progetto del Patrimonio;
- Conoscenza dei processi degenerativi per superarli;
- Il progetto come strumento per convertire la marginalità in rigenerazione;
- Differenze e invarianti in una logica di sistema;
- Importanza della gestione coordinata di piccoli interventi in rete;
- Regole di comportamento e consapevolezza dei cittadini nell'uso e nella gestione dello spazio pubblico e dei beni comuni.

A conclusione degli interventi del Convegno è stata inaugurata la Mostra — *Piazza dei Ciompi. Presente Passato Futuro* — (19-26 maggio 2018).

Le ragioni della mostra muovono dalla volontà di stimolare un dibattito e aprire un ventaglio di riflessioni sul tema del Convegno — *Piazze minori nel Centro Storico di Firenze* — di cui Piazza dei Ciompi, insieme al suo contesto di riferimento materiale e immateriale, rappresenta un esempio significativo.

I contenuti, organizzati come itinerari di studi, interpretazioni e visioni, si articolano attraverso quattro approcci e percorsi di lettura volutamente differenti per restituire un inquadramento diverso della piazza riletta nella sua memoria culturale ma anche con uno sguardo 'oltre' per interpretare peculiarità ed opportunità.

In apertura un approfondimento sulle vicende storiche del contesto introduce alle diverse letture ed interpretazioni. Il percorso espositivo prosegue con le proposte progettuali, aventi come tema *Effimero e Città_Un progetto per Piazza dei Ciompi* sviluppate da studenti del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura del DIDA con UD-laboratorio di Urban Design (A.A. 2016-2017) e da laureandi che hanno approfondito il tema nella loro tesi di laurea. Le proposte progettuali sviluppano due aspetti: l'elaborazione di un circuito di relazioni per rafforzare il tessuto urbano che caratterizza il distretto di Sant'Ambrogio nel quartiere storico di Santa Croce; la proposta di un nuovo ruolo per la piazza interprete dell'identità del luogo che, tra passato e presente, allestisca uno scenario per il futuro elaborando una nuova visione.

Per ricostruire la quotidianità dello spazio urbano attraverso il trascorrere del tempo segnato dal cambiare della luce e dai diversi flussi umani che percorrono la piazza dei Ciompi, il LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura del DIDA propone nella mostra

CCUV_Closed Circuit Urban Vision.

Il progetto CCUV, termine che volutamente gioca con il più noto CCTV (Closed Circuit Television) ovvero il circuito chiuso delle telecamere di sorveglianza, nasce nel 2016 all'interno del Laboratorio Fotografico di Architettura del DIDA e si costituisce come un'installazione site-specific.

Continuando nel percorso della mostra si trovano gli elaborati di *Solomon Project, Florence-Jerusalem 2015-2016, AGORÀ*. Progetto nato dalla collaborazione tra Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e School of Architecture Ariel University, Israele.

L'esperienza progettuale presentata, relativa a piazza dei Ciompi, è riferita all'anno 2016. È stata sviluppata nell'ambito di un seminario internazionale di progettazione architettonica multidisciplinare in cui è stato affrontato il tema dello spazio pubblico per attivare un positivo confronto tra le diverse scuole di architettura nell'ambito operativo di un unico tema.

La mostra si conclude con una sessione dedicata all'Accademia di Belle Arti di Firenze dal titolo *Piazza dei Ciompi, intima quiete in un crocevia fiorentino*.

Il lavoro esposto riporta gli elaborati di un'esperienza progettuale, svolta nell'ambito del Corso di Modellistica nell'A.A. 2016/2017, che ha avuto come oggetto un'interpretazione non solo dell'aspetto spaziale ma anche di quello semantico di questo luogo derivante da un'attenta rilettura sia del contesto attuale che di quello storico. In gruppo gli studenti hanno rilevato, fotografato e ripensato in termini progettuali la piazza reinterpretando estetica, vivibilità e concezione dell'area visualizzata attraverso tavole tecniche e plastico.

Il progetto di allestimento della mostra, a cura di un gruppo di lavoro del CISDU e realizzato dal LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione del sistema DIDAlabs del Dipartimento di Architettura di Firenze, è riportato nel capitolo di questo libro dal titolo *Allestimento in autocostruzione: dal progetto alla realizzazione*.

A conclusione del Convegno, per rielaborare spunti di riflessioni emerse dalle due sessioni di lavoro, sono stati aperti nel pomeriggio quattro Tavoli di discussione composti ciascuno da un coordinatore del CISDU, un rappresentante del Comune di Firenze e dell'Ordine o della Fondazione degli Architetti di Firenze, portatori d'interesse, cittadini, studenti e docenti del DIDA.

In ogni tavolo di lavoro sono state precisate tematiche nell'ambito operativo di un obiettivo progettuale:

- Tavolo 1 — *Il progetto delle piazze minori: opportunità e desiderata;*
Tavolo 2 — *Il progetto delle piazze minori: strategie d'intervento e governance;*
Tavolo 3 — *Il progetto delle piazze minori: il ruolo della comunità;*
Tavolo 4 — *Il progetto delle piazze minori: indirizzi progettuali, azioni e strumenti.*

La giornata si è conclusa con la relazione dei coordinatori dei tavoli il cui contributo, rielaborato in questi Atti attraverso una personale riflessione, amplia lo spazio di discussione emerso in quest'occasione.

I temi e gli spunti operativi affrontati nella giornata di studio sono stati riepilogati nelle conclusioni di questa pubblicazione con l'obiettivo di dare un prosieguo dell'iniziativa mirato, in particolare, all'inserimento di un progetto seriale per le Piazze minori nel Piano d'azione del Piano di Gestione del Centro storico di Firenze.



IL PROGETTO DEL PATRIMONIO. IL PATRIMONIO DEL PROGETTO



Firenze
Vista dalla
Torre di
Palazzo
Vecchio.

Antonio Capestro
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
antonio.capestro@unifi.it

Il ciclo dedicato al tema *Città_Patrimonio e Progetto* nasce come occasione di riflessione per esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea, attraverso il Progetto, nelle sue diverse e possibili declinazioni.

Partendo dal presupposto, a più livelli evidenziato, che le sfide che la società contemporanea pone richiedono strategie e strumenti attuativi importanti e necessari per affrontare in maniera consapevole il processo di trasformazioni in atto, ciò che ci preme sottolineare con questo incontro tematico è la riflessione su un'auspicabile cultura del progetto da mettere a punto in un quadro di operatività condivise.

L'incipit di questa riflessione è senz'altro la convergenza tra la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio come eredità culturale ma anche come risorsa sostenibile per rafforzare il senso di appartenenza e i valori identitari da condividere in uno spazio comune, che non è solo locale, per contribuire al benessere delle comunità e alla qualità della vita in differenti ecosistemi materiali e immateriali.

Il ciclo di incontri tematici ha come finalità quella di condividere buone pratiche sulla cultura del Patrimonio partendo dalla volontà di recuperare la capacità di 'sentire la città', di ridare importanza alla conoscenza profonda e paziente, come raffinata e delicata consuetudine che amplifica questa conoscenza in capacità interpretativa per poter avere la forza e il coraggio di proporre, attraverso il progetto, chiavi di lettura differenti così come abbiamo imparato da chi ci ha preceduto, per esempio a Firenze, dagli uomini del Rinascimento e non solo. Nell'ambito di questo ciclo il tema delle Piazze minori rappresenta il tentativo di rileggere, un 'tema nel tema'. Altri ce ne possono essere¹.

¹ Nell'ambito del ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* sono state organizzate, nel 2019, due Giornate Studio a Firenze sul tema: "Arno tra Permanenza ed Effimero" (2° incontro del Ciclo), Firenze, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, aprile 2019 e "Patrimonio tra Materiale e Immateriale. Traccia-Simbolo-Trasmissione / Patrimoine entre matériel et immatériel. Trace-Symbole-Trasmission" (3° incontro del Ciclo), Firenze, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, maggio 2019. Per un approfondimento sul programma dei due Incontri si rimanda al link <https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>.

Il progetto del patrimonio

La conservazione e valorizzazione del Patrimonio urbano costituisce una delle sfide più significative degli ultimi cinquant'anni. Lo sviluppo rapido di spazio e società rischia di trasformare le aree urbane e i loro ambienti in maniera incontrollata tanto da causare frammentazione e deterioramento del patrimonio urbano con profondi impatti sui valori della comunità in tutto il mondo.

Nel secolo precedente, in particolare negli anni Ottanta e Novanta, “quando si paventava la necrosi urbana, da più parti, il dibattito della ricerca architettonica verteva sulla formulazione di spazi che, tra bisogni e desideri, avrebbero potuto riproporre una nuova vitalità per la città e l'architettura grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie di comunicazione. Tra le innumerevoli chiavi di interpretazione ne emergeva una in particolare: il network quasi infinito di possibilità offerte dalle nuove tecnologie aveva bisogno comunque di punti sensibili radicati e riconoscibili tanto da permettere che la globalizzazione fosse un'opportunità imperdibile di trasmissione delle diversità. Da allora però il fluttuare incondizionato delle diversità ha fatto perdere loro le coordinate di riferimento allontanandole da quel necessario bisogno di sentirsi parte di un luogo in cui riconoscersi. Pericolosamente, così, ci siamo avvicinati ad una tendenza che, in vari ricorsi storici, più volte si è riformulata per la città e l'architettura: la tendenza alla standardizzazione, all'internazionalizzazione, alla spettacolarizzazione fino ad arrivare alla globalizzazione come omologata e incondizionata assenza di identità e radici” (Capestro, 2010, p. 58).

In questo contesto alle città storiche è stato riconosciuto un crescente prestigio e appeal tanto da diventare icone del mondo culturale che rischiano di congelare, però, i propri caratteri identitari, molti dei quali di eccezionale valore universale come nel caso di Firenze, in 'effetto brand' completamente slegato dal contesto.

E il *genius loci*? E l'identità comunitaria? E il senso di appartenenza? E la città come centro di produzione di beni materiali e immateriali?

Chiaramente il ruolo economico e sociale delle città storiche è soggetto a trasformazioni di uso e funzioni non sempre e non solo determinato dai suoi abitanti ma soprattutto anche da fattori definiti su scala mondiale. Questo aspetto era stato considerato nell'ultimo ventennio del secolo scorso come possibilità positiva di ribadire l'identità dei luoghi in un sistema di relazioni globali in una sorta di Rinascimento del terzo Millennio. Peccato che nel frattempo si sia smarrito uno dei termini essenziali del binomio (il rispetto di questa identità che in una scala globale è multiculturale e il senso di appartenenza) e che la sopravvissuta globalizzazione abbia rischiato o rischi di portarci al nichilismo dei riferimenti più essenziali per abitare un luogo.



A questo bisogna aggiungere le nuove sfide che città, comunità e ambiente si trovano ad affrontare: migrazioni sociali, accelerazione dell'inurbamento della popolazione con conseguenti processi di urbanizzazione rapida e incontrollata, frammentazione sociale e spaziale, deterioramento della qualità dell'ambiente urbano e dei suoi contesti territoriali, perdita di spazi pubblici e servizi, infrastrutture inadeguate, nuove forme di povertà, isolamento sociale e nuovi conflitti, un rischio crescente di catastrofi climatiche.

Molti di questi processi assumono la città come campo d'azione che, sia nelle aree storizzate che nelle periferie, deve riflettere sulla figura simbolica che l'ambiente e gli spazi che lo costituiscono dovranno assumere. "Esiste oggi, infatti, una crisi della rappresentazione e non della costruzione. Fino agli anni '70 si è ritenuto che crescita urbana fosse sinonimo di crescita fisica della città rispetto ad un ambito territoriale.

Dagli anni '80, il termine crescita confrontandosi con il termine crisi ha cominciato ad assumere valenze particolari imboccando la strada del cambiamento senza crescita riferibile a diversi tipi di territorio, spaziali e non. Ciò ha comportato la trasformazione dell'esistente, del riuso, del recupero ma anche la considerazione di assetti extra moenia che contemplavano, oltre che sistemi strutturali fisici, anche la messa in valore di risorse e di interessi da riformulare.

La città, in questa logica, assume un diverso carattere di centralità che non è più un attributo della località ma diviene dimensione da modellare in un sistema strutturato secondo flussi di relazioni basate su una politica urbana attenta a regole di cooperazione e partenariato" (Capestro 2012, p. 23), alla inclusione delle diversità culturali come arricchimento dell'identità locale.

In particolare la conservazione del patrimonio urbano ha assunto negli anni un'importanza significativa nella politica pubblica mondiale. Da una parte per preservare e salvaguardare valori condivisi, dall'altro per beneficiare dell'eredità del passato come risorsa.

Il patrimonio urbano, comprese le sue componenti materiali e immateriali, costituisce una risorsa chiave per migliorare la vivibilità delle aree urbane e favorire lo sviluppo economico e la coesione sociale in un ambiente globale in evoluzione. Poiché il futuro dell'umanità dipende dall'efficace pianificazione e gestione delle risorse, la conservazione è diventata una strategia per raggiungere un equilibrio tra crescita urbana e qualità della vita su una base sostenibile².

² Nella 36th sessione della Conferenza generale svolta a Parigi nel 2011, l'Unesco, considerando le mutate condizioni di sviluppo e le sfide che le città devono affrontare sul tema della salvaguardia e sul ruolo contemporaneo delle aree storiche non presenti al momento della adozione dell'ultima raccomandazione dell'Unesco del 1976 sulle aree storiche, adotta la Raccomandazione sul Paesaggio storico urbano. Uno strumento importante che non sostituisce le dottrine e gli approcci di conservazione esistenti ma piuttosto le integra come soft-law affinché gli Stati membri le portino all'attenzione degli enti locali, nazionali e regionali e delle istituzioni, servizi o organismi e associazioni che si occupano della salvaguardia, della conservazione e della gestione delle aree urbane storiche e dei loro contesti geografici più ampi con l'obiettivo di definire un piano d'azione attraverso la

Accanto alla opportunità di agire, quindi assumere una posizione chiara sul tema del Patrimonio, vengono indagati e ribaditi tre aspetti che influenzano, anzi sono basilari per il suo progetto.

1. La natura dinamica e organica della città storica: “Le città sono organismi dinamici. Non c’è una singola città ‘storica’ nel mondo che non abbia mutato il suo carattere ‘originale’: questa caratteristica è per sua natura destinata a seguire i cambiamenti della società”³.
2. Il significato di Patrimonio che si amplifica come sistema complesso e “come le mutazioni della nozione di Patrimonio, e del suo progetto, possa essere il riflesso delle mutazioni della nostra stessa società” (Durbiano, 2019, p. 7). Non più considerato come monumento statico o come ensemble di singoli luoghi, architetture, culture e opere, troppo spesso cioè frammenti sospesi estranei alla logica sistemica della città, il Patrimonio recupera la sua ontologia di ‘ecosistema’ di valori materiali e immateriali che estendono il significato di centro storico, con tutte le sue componenti fisiche (emergenze e tessuto), in un riconoscimento più ampio dell’importanza dei processi sociali, culturali ed economici. Nel 2003, l’Unesco con la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall’Italia nel 2007, chiarisce bene la stretta relazione tra comunità e contesto come condizione indispensabile a ricreare e trasmettere il patrimonio che quindi deve permettere alle comunità, ai gruppi e alle singole persone di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale. Tanto più che “Il patrimonio tangibile e intangibile è fonte di coesione sociale, fattore di diversità e motore di creatività, innovazione e rigenerazione urbana” (Bokova, 2012) e questo costituisce una grande potenzialità su cui investire in termini di progetto. Nel 2011, questa precisazione viene ulteriormente consolidata attraverso l’adozione della Raccomandazione sul Paesaggio storico urbano. Il Paesaggio storico urbano viene definito come il risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di ‘centro storico’ o ‘ensemble’ sino a includere il più ampio contesto urbano e la sua posizione geografica. Questa definizione amplificata include anche le pratiche, i valori sociali e culturali, i processi economici e le dimensioni intangibili del patrimonio così come collegate a diversità e identità⁴.

formulazione e l’attuazione di politiche di sostegno. Dall’adozione della Raccomandazione nel 2011, il contesto globale per la sua attuazione è cambiato con l’adozione dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (2015) e la nuova Agenda urbana delle Nazioni Unite (2016). Numerosi altri importanti accordi internazionali riconoscono il ruolo del patrimonio culturale per lo sviluppo sostenibile o hanno implicazioni significative per il progetto e la gestione del patrimonio urbano.

³ New life for historic cities. The historic urban landscape approach explained. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape, Unesco 2013.

⁴ L’Unesco nel chiarire il contesto più ampio in cui si definisce il patrimonio storico urbano ha individuato come sistemi materiali: la topografia, la geomorfologia e le caratteristiche naturali del sito, l’ambiente costruito, sia storico

3. Le azioni per proteggere il ‘Paesaggio storico urbano’ attraverso la costruzione di alleanze strategiche e dinamiche tra i vari attori della scena urbana (autorità pubbliche che amministrano la città, i portatori di interesse che vi operano, i cittadini che le vivono). Tra le azioni: politiche di sostegno a livello locale per l’attuazione dei principi e delle linee guida condivise internazionalmente; sondaggi e mappature delle risorse naturali, culturali e umane; processi partecipativi; progetti; monitoraggio e condivisione delle buone pratiche.

In questo rinnovato inquadramento il significato di Patrimonio si amplifica e, senza deperire le fondamentali nozioni di tutela e conservazione, sottolinea l’importanza della sua valorizzazione come risorsa in un sistema complesso, dotato di energie capaci di ‘rigenerarsi’ e ‘rigenerare’.

Poiché la sua sostanza, quindi, coincide con un patrimonio fisico, sociale, culturale ed economico, definito da valori che, nella loro diversità, hanno prodotto un valore aggiunto, il patrimonio diventa tutto quello che è stato generato dal patrimonio stesso e che può costruire nuove forme di patrimonio nelle aspettative di chi le vive.

L’accezione più diffusa di Patrimonio fa riferimento al binomio, ormai assimilato, di patrimonio materiale e immateriale, patrimonio tangibile e intangibile. Binomio dinamico sia per le categorie a cui si riferisce (spazio e società) e sia perché nel rapporto reciproco dei termini implica ulteriori accezioni in continuo divenire. Quindi la riflessione che si vuole porre, parlando di progetto di patrimonio in questo ampliamento degli orizzonti interpretativi consiste proprio nella possibilità di valutare nuovi modus operandi che ci permettano di pensare quali possono essere gli sfondi di senso in grado di incidere sul paesaggio storico urbano per avvicinarlo maggiormente ai suoi cittadini⁵.

In questo senso l’elenco delle componenti che definiscono il patrimonio materiale ed immateriale, da interpretare per il suo progetto, è un elenco aperto, mai scontato, certamente implementabile.

Così come le variabili progettuali possono essere ripensate in maniera amplificata ed articolata, non cristallizzata in soluzioni e schemi predefiniti ma aperti ad una definizione

che contemporaneo, la sua superficie e le infrastrutture sotterranee, gli spazi verdi e giardini, i piani di utilizzo del territorio e l’organizzazione dello spazio, il suo rapporto visivo e tutti gli altri componenti della struttura urbana. Come sistemi immateriali le pratiche ed i valori culturali e sociali, i processi economici e le dimensioni del patrimonio immateriale come veicolo per la diversità e l’identità. UNESCO 2011, Raccomandazione per la valorizzazione e la tutela del Paesaggio Storico Urbano / Recommendation on the Historic Urban Landscape, punti 8 e 9.

⁵ È questo uno degli aspetti essenziali citati negli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite: “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”, condiviso come indicatore significativo di monitoraggio anche dal nuovo Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, sito Patrimonio Mondiale.

di un diverso concept che, assumendo la conoscenza e la memoria del luogo come *starter*, le interiorizza in un nuovo racconto inclusivo e sostenibile.

A maggior ragione perché la città storica oggi, da un lato, deve salvaguardare la persistenza fisica e culturale del senso del luogo e, dall'altra, si trova ad evolvere uso e fruizioni che non dipendono più dal suo contesto geografico e sociale ma da flussi mondiali come il turismo, fenomeno che sta esplodendo a livello internazionale; il settore immobiliare, che sottoposto a tensioni conseguenti ai nuovi riti è soggetto a rivedere i suoi piani d'uso; la conservazione del patrimonio storico urbano che, per difendersi da flussi incontrollabili rischia di essere congelato perdendo così la connotazione di bene comune a fruizione pubblica.

Tutti questi fenomeni generano tensioni significative sul patrimonio che nonostante possa avere un carattere identitario inequivocabile rischia di diventare fragile perché incapace di reagire a queste sollecitazioni. Se lo isoliamo come monumento o insieme di monumenti rischiamo di contraddirne la natura di "organismo dinamico" (Bokova, 2012) inibendone ogni capacità di resilienza. Se recuperiamo la consuetudine al progetto che, per sua natura⁶, induce una trasformazione, anzi a volte la propone come visione e non come semplice adeguamento funzionale, rafforziamo l'identità stessa del patrimonio attraverso risposte autenticamente modellate sulla contemporaneità.

Il patrimonio del progetto

Accanto al binomio classico e da ogni parte dibattuto del progetto del patrimonio, allora, si pone un'altra questione. Come attori della scena urbana (progettisti, amministratori, portatori d'interessi, cittadini) occorre fermarsi per ripensare a quanto sia importante il patrimonio del progetto inteso come processo che ha portato a quelle trasformazioni perché quello che ha generato il Patrimonio è una forte progettualità che ha trasfigurato le permanenze del passato modificandole. Bisogna fermarsi per conoscere e ragionare, cioè, oltre che sui caratteri morfologici, funzionali, culturali, anche sulle visioni che il progetto di quelle trasformazioni rappresentano.

Firenze è un libro aperto per questa lettura. I criteri che ne hanno determinato l'iscrizione nel 1982 nella Lista del Patrimonio Mondiale sono inequivocabili: genio creativo, scambio di valori, testimonianza eccezionale di idee, eventi e tradizioni, sviluppo di architettura, arte monumentale, città e paesaggio.

Solo per estrapolare alcuni termini dai criteri come parole chiave per il recupero di un atteggiamento etico verso la progettazione dei luoghi che si fonda proprio sulla conoscenza del patrimonio che da sempre implica trasformazione. Dunque, se non si interviene sul

⁶ Etimologicamente per progetto si intende "ciò che viene gettato davanti" (dal latino *pro*, avanti e *iacere*, gettare).



**Centro storico
di Firenze**
Patrimonio
UNESCO dal 1982.



pagina a fronte
**Centro storico di
Firenze**
vista panoramica.

Patrimonio si contraddice la sua stessa sostanza. Per questo è fondamentale chiedersi come intervenire recuperando una cultura del progetto.

Cultura, se si vuole recuperare il senso etimologico dal latino⁷, presuppone lo svolgimento consapevole di un'azione, con cura, per ottenere un risultato. Sottintende consapevolezza, quindi, ma introduce anche il concetto di 'cura' come atto di responsabilità, atteggiamento etico. In quanto la cultura della città è fatta di memoria ma anche di elaborazione personale per farla diventare elemento costitutivo della propria identità, bisogna ritornare a sentire la città, tornare a scoprirla ricercando tra i frammenti della sua identità la memoria di ciò che può ancora produrre meraviglia e curiosità alimentando il senso di appartenenza al luogo. È auspicabile rifarsi, dunque, alle stratificazioni storiche per riposizionarsi poi nel presente, qui ed ora, e dare il nostro contributo nel futuro. Se il patrimonio è stratificazione, tutto ciò che è da questo generato può e deve costruire nuove forme di patrimonio nelle aspettative di chi le vive oggi per trasmetterle alle generazioni future; se si sottolinea la natura dinamica e complessa del paesaggio storico

⁷ *Cultum*, supino del verbo *colere*, cioè coltivare.



urbano che, come un organismo vivente, si trasforma anche attraverso azioni progettate dall'uomo, allora il progetto, in quanto parte di questo processo, diventa esso stesso patrimonio perché funzionale alla sua natura resiliente, capace di reagire al cambiamento.

Interpretato in quest'ottica il Patrimonio richiede azioni, altrimenti non sopravvive: perde identità quindi non è più espressione di autenticità e integrità.

Il Progetto, cioè, come azione consapevole di rigenerazione del patrimonio diventa anche lo strumento fondamentale per la salvaguardia del patrimonio stesso ed entrando a far parte del processo circolare di evoluzione diventa esso stesso patrimonio. Il progetto rilegge il patrimonio come sistema complesso, ne recupera i fili narrativi dalla storia, li concilia con i desideri della società multiculturale e con il *genius loci* del contesto per condividere questi processi di trasformazione affinché sia un bene comune e ritorni ad essere luogo delle relazioni identitarie di una società definita su scala ormai globale.

Tutto questo per evitare il problema più grande, cioè la tendenza a mettere una ‘cornice’ al patrimonio che rappresenterebbe una contraddizione in termini dal momento che, il patrimonio invece è una testimonianza dinamica.

Progettare il patrimonio urbano implica un livello di consapevolezza maggiore dell’abitarlo così come ci è stato consegnato dalla generazione che ci ha preceduto. Equivale a voler dare il nostro contributo al progresso di quel sistema di valori materiali e immateriali e a non tradirne la sua natura complessa. Per questo è importante raccogliere tutti i nostri saperi, ragionare sul senso del passato che lo ha reso unico ‘lì ed in quel luogo’, quindi studiarne l’identità ma anche le alchimie, le dinamiche per capire come questa identità si è evoluta rinnovando attraverso il tempo la sua autenticità.

Per una cultura del progetto. Tra identità, autenticità e integrità

Per conservare e valorizzare il patrimonio bisogna pensare di trasformarlo perché la trasformazione è insita nella sua natura in cui rientrano caratteri di identità, integrità e autenticità.

Per evitare che il Patrimonio sia un brand o sia classificato come icona culturale storica museificando i suoi valori occorre, cioè, tornare a riflettere sul significato di identità, autenticità, integrità quindi di progetto con il fine di favorire un senso di appartenenza interprete della contemporaneità. Ciò che si eredita è importante si lega alla memoria, alla nostra identità, alle nostre radici, ma conservarlo non basta perché si rischia di congelarlo poiché la nostra identità è anche ciò che ci costruiamo nel futuro. Garantendo una collocazione del Patrimonio nel futuro se ne rafforza anche la sua posizione nella storia passata perché non si svilisce il senso dell’autenticità che ci ha trasmesso.

Cosa significano dunque identità, autenticità, integrità e come si possono riproporre attraverso il progetto?

- *Identità*, secondo la definizione aristotelica del termine, è l’unità della ‘sostanza’ anche quando questa è definita da più elementi: “in senso essenziale, le cose sono identiche nello stesso senso in cui sono uno, giacché sono identiche quando è una sola la loro materia (o in specie o in numero) o quando è una la loro sostanza. È quindi evidente che l’Identità è in qualche modo un’unità, sia che l’unità si riferisca a più cose e sia che riferisca ad un’unica cosa, assunta come due: come avviene quando si dice che la cosa è identica con se stessa” (Abbagnano, 1998, p. 553).
- *Integrità*, secondo la definizione dell’Unesco, misura quanto sia completo ed intatto il patrimonio naturale e/o culturale e i suoi attributi. La condizione di integrità è basata su tre elementi: il sito comprende tutti gli elementi necessari per esprimere il suo

Eccezionale Valore Universale; il sito è di dimensioni adeguate per garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del bene; il sito è slegato da effetti avversi di sviluppo e/o negligenza⁸.

- *Autenticità*, secondo la definizione dell'Unesco, può essere intesa come il requisito di credibilità/genuinità per il patrimonio culturale che deve essere considerato e giudicato prima di tutto all'interno del contesto culturale a cui appartiene. L'autenticità del valore culturale è espressa attraverso una varietà di attributi (forma e design; materiali e sostanze; uso e funzione, tradizioni e tecniche; posizione e impostazione; linguaggio e altre forme di patrimonio intangibile; spirito e sentimento; altri fattori interni ed esterni)⁹.

Dalle definizioni risulta che il patrimonio è testimonianza di un processo eccellente e dinamico ma solo se identificabile e condiviso tra *urbs* e *civitas*. Si assiste oggi, invece, ad uno scollamento tra queste ultime.

Modernizzazione e globalizzazione hanno fatto perdere il senso della città che oggi è caratterizzata da una serie di frammenti sospesi, dispositivi scollegati che hanno smarrito la struttura logica e sistemica della città. Recuperare la consuetudine al progetto significa rileggere l'identità di quel frammento, sospeso e riposizionarlo, recuperando la sua struttura profonda, in una struttura logica per riconciliarlo con i suoi cittadini tentando così di ricostruire la relazione tra *urbs* e *civitas*, "l'architettura — e aggiungerei la città — sono espressione di un'arte civica, devono rendere felice la gente che deve imparare ad adottarle e ad amarle"¹⁰.

Tra identità, integrità e autenticità bisogna imparare a recuperare questo senso di appartenenza alla città che, come sistema complesso, per sua natura, non accetta congelamenti. Volenti o nolenti si trasforma. Sta a noi traghettare queste sollecitazioni.

Città_Patrimonio e Progetto. Un focus su Firenze

Se la città è patrimonio, se la città è un sistema complesso, allora, anche solo per sillogismo, il patrimonio è un sistema complesso.

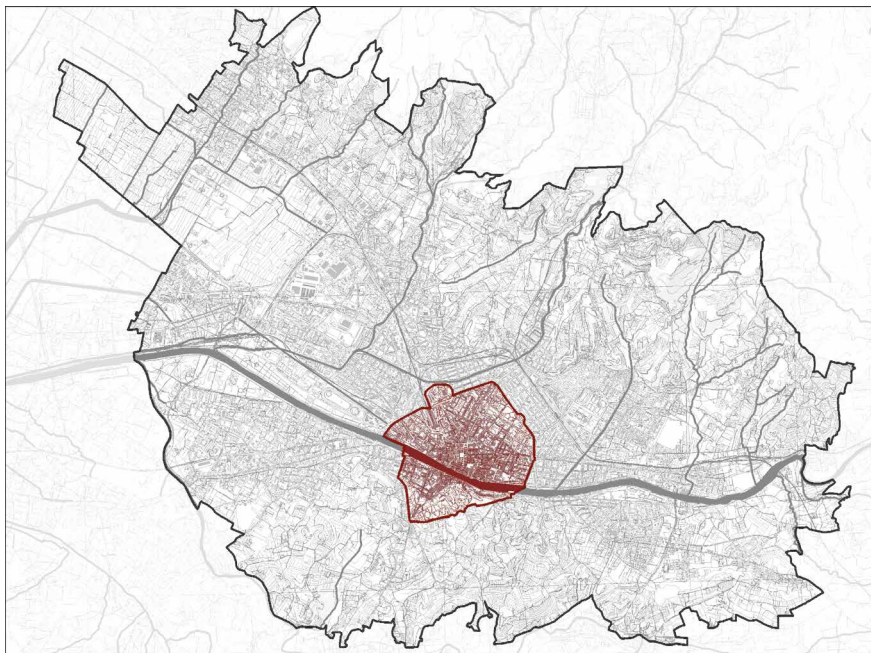
Il sistema complesso è un sistema di sistemi aperti e interrelati in continua trasformazione che, nel caso del Patrimonio-Città, richiede una consuetudine al progetto. Progetto di relazioni Materiali e Immateriali.

⁸ Definizione per l'identificazione delle caratteristiche dei siti di Eccezionale Valore Universale, sia per il patrimonio naturale che culturale (criterio I, criterio IX). UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015.

⁹ Definizione per il patrimonio culturale (criterio I, criterio VI). UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015; ICOMOS, 1994.

¹⁰ Dal video Renzo Piano: l'architetto della luce, regia di Carlos Saura, 2018.

→
**Comune
 di Firenze**
 BufferZone e
 CoreZone



Nel caso del Centro Storico di Firenze la sfida che si trova ad affrontare è quella di una reinterpretazione della sua identità come risposta autentica e contemporanea da tramandare alle generazioni future.

pagina a fronte
**Le antiche mura
 della città**
 Il limite della
 CoreZone lungo
 via di Belvedere.

Il Ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* vuole essere un'occasione per indagare su questa sfida partendo da un contesto culturale e normativo che già sta lavorando nella medesima direzione come il nuovo Piano di Gestione 2016, supportato da studi e ricerche che, analizzando la città come sistema complesso, individuano possibili chiavi di lettura da esplorare.

Il tema 'Piazze minori nel centro Storico di Firenze', che inaugura questo ciclo, è una delle possibili chiavi di lettura per la valorizzazione di Firenze, Patrimonio mondiale.

Una breve sintesi per l'inquadramento di questo contesto di azione.

Il Centro Storico di Firenze, la città conchiusa all'interno della cerchia dei viali tracciati sulle vecchie mura medievali, è stato iscritto nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1982 secondo Criteri ben precisi¹¹.

¹¹ Le motivazioni che hanno permesso l'iscrizione del Centro Storico di Firenze nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO sono riepilogabili nei seguenti Criteri: rappresenta un capolavoro del genio creativo umano; mostra un importante scambio di valori umani, in un periodo o in un'area culturale del mondo, negli sviluppi



L'ambito territoriale, Core Zone, iscritto nella Lista è identificato con l'area inclusa entro il circuito dei viali corrispondente all'antica cerchia delle mura, per la significativa concentrazione di beni culturali presenti in questa area. Gli elementi del territorio, che si estende per 505 ettari, sono di diverse proprietà, pubblica, privata e religiosa, e sono soggetti a una lunga serie di misure per la loro protezione e tutela.

Al fine di garantire l'Eccezionale Valore Universale e rispondere alla Convenzione UNESCO del Patrimonio Mondiale (1972) il Centro del Patrimonio Mondiale ha stabilito, nel 2002, che l'inclusione dei Siti nella Lista debba essere accompagnata da un Piano di Gestione. Uno strumento per consentire, alle Amministrazioni, la conoscenza, la protezione, la valorizzazione e il monitoraggio del sito/proprietà Patrimonio Mondiale

dell'architettura e delle tecnologie, dell'arte monumentale, urbanistica o paesaggistica; porta una testimonianza unica o per lo meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o del passato; è un eccezionale esempio di un tipo di costruzione o di complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico che sia testimonianza di importanti tappe della storia umana; è direttamente o materialmente legato ad eventi o tradizioni in vita, con idee, con credi, con lavori artistici o letterari d'eccezionale valore universale.

UNESCO. Nel 2004 sono stati chiamati a attenersi a questo adempimento anche i Siti già inclusi nella Lista.

Il primo Piano di Gestione per il Centro Storico di Firenze è stato redatto nel 2006 dopo che, anche a livello nazionale, la legge 77 del 20 febbraio 2006 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella ‘lista del patrimonio mondiale’, posti sotto la tutela dell’UNESCO”, ha introdotto l’obbligatorietà della redazione ed adozione del Piano di Gestione (PdG) da parte di tutti i siti iscritti nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO.

Il Piano di Gestione è redatto con l’obiettivo di essere uno strumento flessibile non solo per la tutela e la conservazione ma anche per la valorizzazione dell’intero patrimonio.

È uno strumento dinamico che si avvale di un approccio olistico per comprendere la complessità dei sistemi che compongono la città e affrontare, in una logica di rete, le istanze del cambiamento attraverso strategie d’intervento sostenibili (indirizzi, progetti e azioni coordinate e condivise tra i vari soggetti della scena urbana) per salvaguardare e promuovere identità, autenticità e integrità del Sito.

Nel 2016 Firenze approva il nuovo Piano di Gestione elaborato con l’intento di dotarsi di uno strumento dinamico in grado di coniugare le diverse dimensioni materiali e immateriali del Sito nel processo di valorizzazione da condividere con attori pubblici e privati e con la comunità locale¹². In particolare il Piano di Gestione 2016 individua una *mission* e una *vision*¹³, da sviluppare attraverso un Piano di azione basato su azioni/progetti misurabili attraverso un monitoraggio biennale¹⁴ (l’ultimo nel luglio 2018), per rispondere, con azioni concrete e in maniera strategica e operativa, alle cinque principali minacce rilevate nell’ultimo Rapporto Periodico sullo stato di conservazione e di gestione del sito

¹² Tra i punti significativi introdotti nel nuovo PdG 2016 c’è la Buffer Zone, una zona di rispetto per il Centro Storico di Firenze, approvata dal Comitato del Patrimonio Mondiale nel 2015, che comprende i versanti collinari presenti attorno alla città di Firenze, a nord, sud e est e la pianura a nord-ovest (10.480 ettari). Coinvolge parte dei territori di quattro Comuni (Firenze, Sesto Fiorentino, Fiesole, Bagno a Ripoli). La Buffer Zone così individuata, che analizza una complessità di variabili in scala regionale, provinciale e comunale, si basa sul censimento dei punti di visuale pubblici e Belvedere (18 in totale, due punti interni e sedici esterni alla Core Zone) presenti sulle colline circostanti e dai quali può essere visto il Centro Storico; l’identificazione dei requisiti per la tutela la definizione di progetti/piani strategici per la promozione e comunicazione per sostenere le caratteristiche qualificanti del bene iscritto. I diciotto punti di Belvedere ed i relativi assi visuali sono stati inseriti all’interno delle ‘tutele’ del Piano Strutturale, approvato dal Comune di Firenze il 31.12.2014. Inoltre, il nuovo Regolamento Urbanistico del Comune di Firenze (approvato il 02.04.2015) sancisce che al di fuori del Centro Storico della città “gli interventi di trasformazione che incidono sullo skyline esistente devono essere oggetto di verifica di corretto inserimento, avendo come riferimento i Belvedere identificati nel Piano Strutturale”. L’inserimento dei diciotto punti di Belvedere costituisce in questo modo uno strumento di controllo e verifica, operativo e normativo, per la tutela e la valorizzazione dell’integrità del sito Centro Storico di Firenze (Bini, Capitano, Francini, 2015).

¹³ “Siamo convinti che solo uno sviluppo sostenibile centrato sull’uomo, sul rispetto reciproco e il dialogo interculturale possa essere la base su cui costruire una nuova e più coerente visione per una città vivace, prospera e accogliente”. <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>.

¹⁴ Approcci integrati attraverso Tavoli Tecnici/Focus Group; processo di partecipazione della comunità locale.

rispetto alla sua integrità: 1) turismo di massa; 2) inquinamento dell'aria; 3) mobilità urbana; 4) esondazioni del fiume Arno; 5) spopolamento del Centro Storico dai residenti.

Perché 'Piazze minori'?

Piazze minori nel centro storico di Firenze è il tema di questo primo incontro del Ciclo. Nasce con l'intento di condividere, tra studiosi, professionisti, amministratori, studiosi e cittadini, una riflessione sul tema da maturare in azioni concrete e operative per il recupero di luoghi notevoli nel tessuto della città, da inquadrare nell'ambito di indirizzi strategici come auspicato dal Piano di Gestione.

Il tema è stato scelto perché un'azione di progetto rivolto ad un insieme di piazze situate all'interno del tessuto storicizzato fiorentino che, nonostante il loro valore di posizione versano in una condizione di residualità, è stato intravisto come uno dei possibili modi per far fronte alle criticità individuate dall'Unesco per il Centro Storico di Firenze.

Abbiamo denominato queste piazze 'minori' perché hanno un valore attualmente assopito, cioè abbassato di tono, a causa di una serie di fenomeni: *gentrification*, mobilità non sostenibile, incuria ed abbandono, esclusione dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale, uso improprio con funzioni incompatibili con la vita ed i desiderata dei propri abitanti, residenti ma anche *city users* e turisti.

Per questi motivi, a prescindere dalla loro dimensione e collocazione, si trasformano da luoghi di relazione in luoghi marginali.

Puressendo, invece, luogo di relazioni ed eventi apparentemente secondari, queste piazze hanno una grande potenzialità. Fanno parte del tessuto urbano, ne modellano la morfologia e costituiscono, in maniera quasi sempre diffusa e capillare, gli elementi nodali nel sistema urbano importanti anche per il loro rapporto con le emergenze architettoniche. Hanno, dunque, un valore relazionale significativo che potrebbe amplificarsi in una logica complessiva, trasformandosi da problema in risorsa da restituire alla città e da ripensare come luoghi per la comunità. In sostanza le 'Piazze minori nel centro storico di Firenze' potrebbero costituire una occasione per coniugare insieme patrimonio architettonico e tessuto urbano avviando processi virtuosi di rigenerazione del sistema città e influire qualitativamente sulla valorizzazione delle emergenze architettoniche sollevandole dalle attuali pressioni del turismo di massa e della cornice univoca di brand culturale.

Un centro senza centro. Piazze del mondo e piazze dei cittadini

Se il centro storico non offre più adeguate condizioni in termini di benessere sociale ed ambientale (oltre che di opportunità economiche), smarrisce il concetto di luogo e il senso di



Piazze del mondo
Piazzale degli
Uffizi, Piazza San
Giovanni, Piazza
della Signoria.



pagina a fronte
**Piazze dei
cittadini**
Piazza di San
Pancrazio, Piazza
Piattellina, Piazza
Brunelleschi,
Piazza del Giglio.

comunità. Estraniandosi da tutto un sistema di relazioni, non è in grado di produrre cultura, benessere, sviluppo e innovazione. Diventa periferia al di là della sua collocazione geografica perché vive una condizione di periferizzazione.

Il centro, a Firenze ma in molte altre realtà in Italia, sta perdendo la connotazione di centro come luogo di relazione e quindi, pur essendo in posizione centrale, risulta periferizzato.

È periferizzato perché riconosciuto solo come centro geografico, centro dei monumenti, centro dei bed and breakfast che alterano la sua integrità ed autenticità provocando uno scollamento tra città e comunità.

In quest'ottica, gli spazi residuali del centro storico, intesi come luoghi oggetto di periferizzazione, non differiscono da quelli delle periferie poiché il problema di queste realtà non riguarda tanto la loro ubicazione quanto la loro assenza di ruolo e di relazioni. Uno spazio residuale in un centro storico, proprio come uno in periferia, può, infatti, presentare situazioni di degrado relazionale, anche se non semantico e spaziale¹⁵.

Da qui due delle cinque criticità per Firenze, centro storico: turismo di massa e allontanamento dei residenti con il risultato che nel centro nessuno si sente più cittadino: né il turista che viene incasellato nel flusso dei monumenti e delle 'piazze del mondo', né il residente che cerca di ritagliarsi ambiti dove poter svolgere attività e fruire di servizi di

¹⁵ Per un approfondimento sui luoghi periferizzati nel centro storico di Firenze si veda Capestro A. 2017, Verso una progettualità strategica per gli spazi residuali del centro storico di Firenze – Patrimonio Mondiale UNESCO, in A. Lauria (a cura di), Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale, Liguori Napoli, pp. 239-261.



base per tentare ancora di avere una discreta qualità della vita prima di rinunciarvi del tutto e abbandonare il centro storico¹⁶.

Manca un equilibrio che permetta ai due sistemi un riaccostamento tra la scala locale e internazionale per reindirizzare il turismo e riavvicinare i cittadini alla città perché entrambi i sistemi risultano frammenti sospesi in una dimensione relazionale, spaziale e semantica priva di identità tanto da generare paradossi: un abbassamento di valore anche nelle piazze universalmente riconosciute come icone culturali e artistiche. Piazza della Signoria, Piazza Duomo, Piazzale degli Uffizi, solo per citare alcuni esempi a Firenze, ma se ne potrebbero elencare tante altre in molte città italiane dove le ‘piazze del mondo’ rischiano di diventare postazioni per incorniciare un ricordo e consumare servizi, mentre nelle ‘piazze dei cittadini’ c’è la desertificazione di servizi e relazioni.

Con il risultato che sia il residente, che il turista, che il *city user* sono sradicati da una ‘città accogliente’. Il rischio è che il fiorentino, per esempio, non si riconosca più nelle sue piazze storiche principali e che al turista siano interdette, invece, quelle che abbiamo indicato come minori per i motivi di cui sopra.

¹⁶ Basti pensare a come viene usato il centro storico in alcune ore di punta, quando la concentrazione di persone e servizi in aree anche molto circoscritte determina congestione e inevitabili attriti tra residenti, turisti e city users. Quest’ultimo aspetto accelera anche lo spopolamento del centro storico da parte dei residenti che determina la perdita di autenticità e di scambio di valori culturali e di rapporti umani. Infatti, con i residenti sono estromesse anche l’insieme di tutte quelle attività che hanno permesso di modellare l’identità del luogo come modello culturale, sociale e produttivo.

Si è interrotta cioè una relazione armonica nel tessuto complesso della città le cui parti rischiamo di vivere in maniera schizofrenica.

Sottolineato che diventa residuale un elemento della città o del territorio, di grande o di piccola dimensione, che non abbia capacità di relazione e che, quindi, risulta periferizzato anche quando ha una propria identità e rappresentatività, si potrebbe provocatoriamente sostenere che anche luoghi centrali di Firenze, nonostante il loro pregio culturale ed artistico, rischiano di perdere il loro senso più profondo ed autentico per il verificarsi di determinate condizioni. E così luoghi notevoli rischiano di perdere il loro ruolo nella logica sistemica della città o, se conservano ancora una visibilità come brand culturale, questa è autoreferenziale e, come tale, priva di relazioni essenziali che la possano rendere vitale in un contesto di relazioni complementari.

In questo modo la città non suscita meraviglia, non genera orientamento, non induce l'esplorazione ma propone immagini e relazioni stereotipate, frammenti di una città da incorniciare in un selfie.

Mentre la città ha ancora molto da raccontarci, queste piazze hanno ancora molto da raccontare se reinterpretate attraverso un progetto che le migliori con altri tematismi che ammettano diversità di culture e di fruizione e che interpretino la predisposizione degli abitanti all'uso dei luoghi della città in maniera attiva e creativa e non stereotipata. E questo sembra essere forse il modo più corretto e leale di porsi nei confronti della comunità permanente o temporanea: dare, cioè, la possibilità di esperire la propria esperienza scegliendo circuiti e spazi da vivere con sufficienti gradi di libertà¹⁷.

Una strategia possibile per le piazze minori. Appunti di progetto

Quali strategie e metodologie di progetto si possono mettere in campo per esplorare queste diverse chiavi di lettura della città?

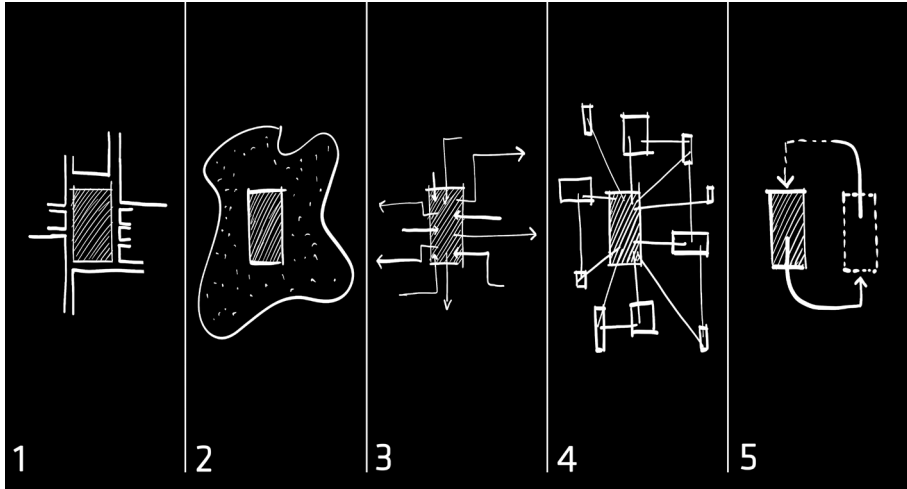
Il centro storico di Firenze è un sistema complesso fortemente caratterizzato da emergenze e tessuto ed è vertebrato dall'Arno, un'infrastruttura naturalistica, da sempre risorsa ed elemento distintivo.

Le emergenze storico-artistiche, così come le piazze, sono punti nodali incastonati nel tessuto.

In relazione alla delimitazione dell'area del centro storico individuata dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, la strategia potrebbe indirizzarsi su una reinterpretazione del sistema come circuito di relazioni, tra luoghi e architetture, attraverso alcune

pagina a fronte
Sistema piazza
Relazioni con il
tessuto urbano.

¹⁷ Per un approfondimento sul concetto di Esperienza si veda: Palumbo, C. (1997), Estetizzazione dell'esperienza urbana, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19 e Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», vol. 1, no. 1, pp. 30-41.



categorie concettuali in grado di comprendere significati e contenuti che appartengono alla storia, alla cultura e, quindi, al patrimonio culturale fiorentino.

Dato quindi per scontato che la conoscenza storica resta il punto fondamentale per un eventuale approfondimento progettuale delle piazze minori¹⁸ (e non solo), le possibili relazioni da considerare, per un indirizzo ad un approccio metodologico condiviso, si potrebbero sintetizzare come segue:

1. Relazioni con lo spazio specifico della piazza.
2. Relazioni con l'intorno ed il contesto della piazza.
3. Relazione con tutti i circuiti che portano alla piazza o che, dalla piazza, portano verso altri luoghi della città.
4. Relazione con il sistema delle altre piazze che hanno, con la piazza in esame, un qualche rapporto di complementarità o vicinanza.
5. Relazione tra la dimensione fisica-materiale della piazza con una dimensione virtuale-immateriale.

In una recente ricerca si è ipotizzata per esempio una rilettura tematica che parte dalla morfologia della città per evidenziare elementi, puntuali e lineari, intra ed extra moenia, nell'ambito di tematismi riferiti a tre parole chiave¹⁹. Questa metodologia di lettura si basa

¹⁸ Un esempio di applicazione del metodo è riscontrabile nella seconda parte di questo libro, capitolo 9: Un progetto per piazza dei Ciompi a Firenze.

¹⁹ La ricerca dal titolo *Pocket Parks for All. La valorizzazione degli spazi residuali come opportunità per la città inclusiva*, finanziata dall'Ateneo di Firenze nell'ambito del Bando "Progetti strategici di ricerca di base-2014", è stata pubblicata in Lauria, A. (a cura di), 2017, *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli.

non tanto su possibili interventi quanto su modalità di approccio sia per la selezione delle aree, alcune già focalizzate dal nuovo Regolamento Urbanistico Comunale del 2015 per la loro valenza strategica, sia per il monitoraggio di queste attraverso interventi temporanei per verificare, attraverso azioni condivise e partecipate, l'eventuale identità di queste aree per interventi permanenti.

Nello specifico queste le parole chiave:

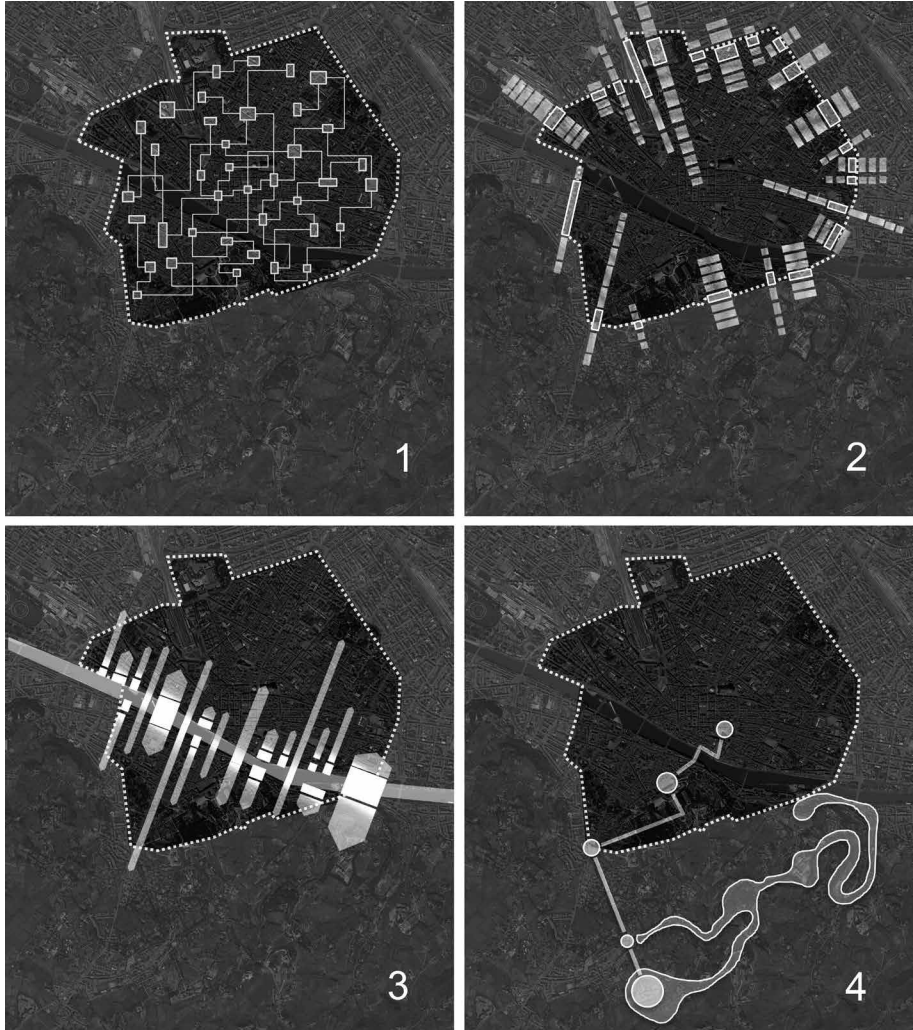
1. *Dentro*. A questo circuito tematico appartengono quelle aree che si trovano all'interno del centro storico, relazionate o da relazionare sia fisicamente, attraverso il sistema connettivo dei percorsi, sia attraverso un sistema di vocazioni complementari.
2. *Intorno*. Questo tema fa riferimento al contorno del centro storico perché diventa strategico pensare di lavorare sul bordo, sul confine delle cose. Questo tematismo permette di rileggere il tema del limite e del margine, da riconvertire in valore, come tramite e passaggio da una situazione ad un'altra. In quest'ottica può essere riconsiderato il sistema delle vecchie mura, in gran parte sostituite dai viali di circonvallazione, come sistema per riconnettere emergenze e tessuto del Centro storico ad altri sistemi significativi della città e del territorio.
3. *Attraverso*. È il tema che riconsidera l'Arno come dorsale di risorse materiali e immateriali. La scelta del tema deriva innanzitutto dal ruolo storico e morfologico del fiume che ha modellato la valenza culturale del centro storico fiorentino. Ruolo che, però, nel tempo si è modificato convertendo la "cultura dell'utile" (Borsi, 1984) in "cultura della paura" (Capestro, 2016) di interagire con questa importante infrastruttura naturale diventata, per certi versi, un macro-residuo urbano. Di recente questa tendenza sta cambiando, l'Arno sembra essere tornato ad essere un forte attrattore per la città e quindi molte sono le potenzialità da riscoprire per tornare ad includerlo nei circuiti vitali della città²⁰.

A queste tre chiavi di lettura se ne potrebbe aggiungere una quarta:

4. *Fuori*. Un circuito di scala urbana e territoriale di risorse materiali e immateriali che potrebbe già, ad oggi, mettere in relazione alcuni progetti che fanno riferimento alle azioni inserite nel Piano di Gestione, come per esempio quelli della Buffer zone, della Firenze Greenway, un itinerario turistico-culturale di 15 km nell'Oltrarno di Firenze; riallacciarsi al sito seriale Unesco delle Ville e giardini medicei in Toscana con i punti

pagina a fronte
Schemi di mappatura
 Possibili categorie per la mappatura delle piazze minori.

²⁰ Per l'Arno, l'Unesco sottolinea il rischio di esondazioni, ma se si pensa che nel tratto intra moenia il fiume ha perso le sue caratteristiche storiche di sistema di collegamento alternativo al tessuto di strade medioevali, ci si può riferire ad esso anche quando si focalizza l'attenzione sulla mobilità urbana e al conseguente inquinamento dell'aria. In questo senso, l'Arno può essere una significativa risorsa progettuale: nuova forma di collegamento, recupero di attività storiche, ma anche nuova immagine di Firenze con vedute inusuali o andate perdute.



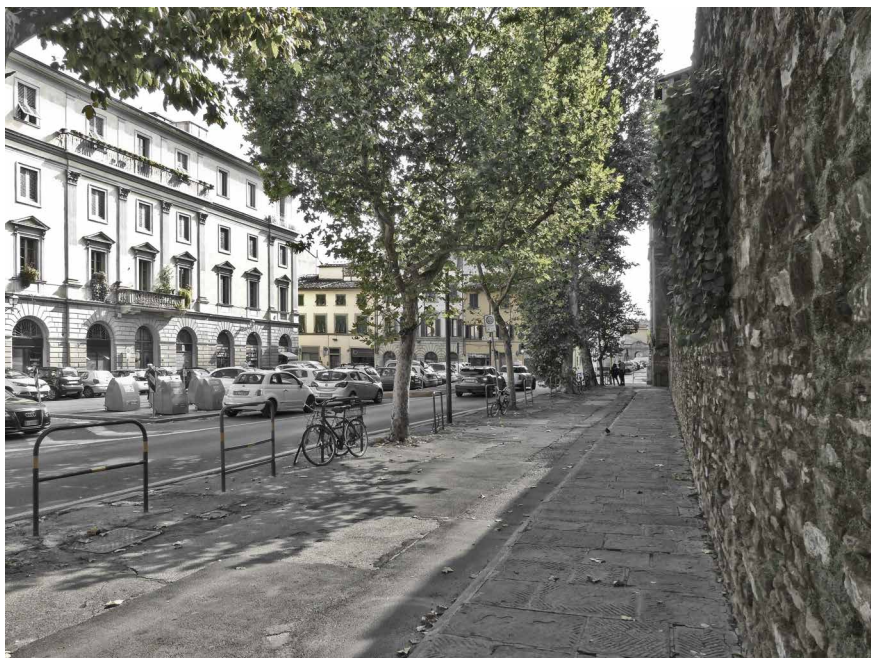
focali di Boboli (cerniera tra due siti Unesco) e la Villa del Poggio Imperiale che, insieme, intercettano anche la dorsale medicea di collegamento con Pitti-Uffizi-Palazzo Vecchio ristabilendo un legame con la città intra ed extra moenia.

All'interno di questa rilettura attraverso le chiavi tematiche *Dentro*, *Intorno*, *Attraverso*, *Fuori* potrebbero confluire diverse tipologie di piazze di cui delineare possibili fisionomie, vocazioni e potenzialità nell'ambito di una mappatura interattiva e implementabile, starter di possibili processi virtuosi.

➔ **Piazza del Limbo**
'Dentro' il centro storico (photo: Antonio Capestro, 2019).



➔ **Piazza di Verzaia**
'Intorno' al centro storico, lungo le antiche mura.



pagina a fronte
Piazza del Cestello
'Attraverso' l'Arno.

Piazzale del Poggio Imperiale
'Fuori' il centro storico.





Piazza dei Davanzati

pagina a fronte
Tipologie di piazze minori
 Piazza de Donati,
 Piazza Salvemini,
 Piazza delle Pallottole, Piazza Poggi.

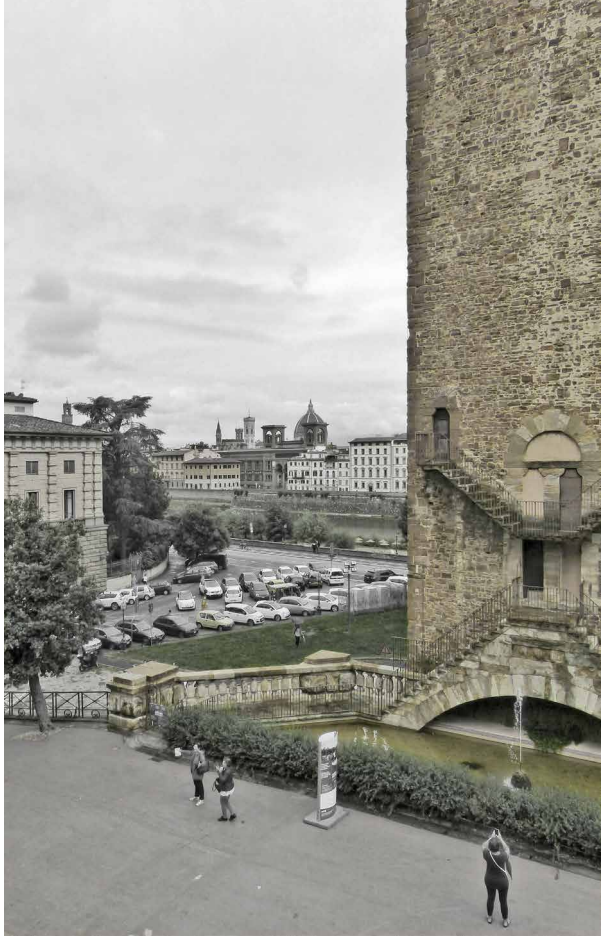
A titolo di esempio:

- Piazze che hanno preservato un carattere di autenticità;
- Piazze abbandonate, non curate, terra di nessuno, quindi, anche se in posizione centrale, periferizzate;
- Piazze che sono denominate tali ma che sono sentite e vissute come incrocio, come rotonda e quindi anche se hanno un flusso intenso di persone non sono motori di relazione perché mancano delle condizioni essenziali di qualità e benessere;
- Piazze che non hanno niente di particolarmente significativo dal punto di vista storico artistico o funzionale se non quello di valore di posizione;
- Piazze in cui sono presenti architetture di pregio ma che, per diverse ragioni, hanno perso il potenziale di spazio pubblico e la capacità di promuovere relazioni sociali.

Questo solo per iniziare un elenco.

Conclusioni

Il Patrimonio che abbiamo ereditato costituisce la nostra risorsa vitale in termini culturali, sociali ma anche economici e produttivi.





↑
Piazza del Pesce
 Vista da via dei
 Girolami.

pagina a fronte
Itinerari urbani
tra le piazze
minori.

Da sempre il Patrimonio ha dimostrato di essere palinsesto da interpretare e rimodellare per essere trasmesso alle generazioni future come testimonianza attiva e dinamica, espressione autentica di un contesto materiale e immateriale. Questa è la sua identità, cioè la sua sostanza che non accetta congelamenti e su questo è doveroso tornare a riflettere quando si parla di salvaguardia e valorizzazione. Recuperare la consuetudine al progetto corrisponde ad assumersi questa responsabilità per recuperare un atteggiamento etico verso ciò che ci è stato affidato come radice e come memoria ma anche come risorsa di innovazione sostenibile. Per questo il progetto stesso diventa patrimonio da salvaguardare perché ci induce ad invertire sempre i punti di vista, a ricercare azioni concrete e operative ma basate su una visione alternativa.

Nell'ambito di queste azioni, diversi sono i temi che possono rileggere il Patrimonio basandosi sul suo *genius loci* con tutte le sue forme di risorse materiali e immateriali.



Il Ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* ha scelto di indagare quello delle piazze minori come uno dei possibili step di questo processo esplorativo-interpretativo, ma altri ce ne possono essere.

Nello specifico l'obiettivo di un progetto per le piazze minori nel Centro storico di Firenze esula da una precisa categoria progettuale. Per questo le modalità di lettura e mappatura aprono prospettive e potenzialità in continuo divenire basate sulla convinzione di fondo che:

- le piazze devono tornare ad essere elemento di relazione, devono permettere nuove forme di spazialità, nuove percezioni, nuove armonie;
- le piazze devono rappresentare una pausa, una scansione, devono indurre un tempo lento per costruire qualità e benessere nella fruizione urbana;
- le piazze devono consentire uno sguardo oltre, incuriosire, far invertire i punti di vista, devono far ritrovare il piacere della scoperta, della scelta per permettere una personalizzazione dell'esperienza.

Le piazze esistono già nel tessuto della città, chiedono solo di essere 'riscoperte' come sistema di relazioni, di emozioni, di deviazione volontaria nel dedalo dei percorsi possibili nel tessuto urbano versus gli itinerari classici che cristallizzano la città con i suoi cittadini locali e globali. In questo senso le piazze minori potrebbero costituire un nuovo layer, un possibile sistema seriale da valutare per la tutela del carattere di integrità ed autenticità del centro storico e come tale rientrare tra le azioni del Piano di gestione del Centro Storico Unesco che già lavora in questa direzione. In sostanza le piazze minori, rilette in quest'ottica, rappresentano già una permanenza, un Patrimonio la cui identità contemporanea è tutta da riscoprire per recuperare l'integrità e l'autenticità di un Sito Patrimonio di tutti.

Bibliografia

- Abbagnano N. 1998, *Dizionario di Filosofia*, UTET, Torino.
- Bini M. 2014, *Verso il progetto della/nella città storica*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 20-29.
- Bini M., Capitanio C., Francini C., 2015, *Buffer Zone – l'area di rispetto per il sito UNESCO Centro Storico di Firenze. The safeguarding area for the Historic Centre of Florence*, UNESCO site, Didapress, Firenze.
- Borsi F. 1984, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze.
- Calderoni A. et al. (a cura di) 2019, *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli.
- Capestro A. 1997, *La città-processo*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 123-136.
- Capestro A. 2010, *Renzo Piano. L'architetto e la terra*, «Firenze Architettura», vol. 2, pp. 58-67.
- Capestro A. 2012, *Progettando Città - Tematiche di Progettazione Urbana*, FUP, Firenze.
- Capestro A. 2016, *Per una nuova cultura dell'Arno*, «Ri-Vista», n. 2, pp. 114-129.
- Capitanio C. 2014, *Rilievo e gestione delle trasformazioni: le piazze di Firenze*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 30-39.
- Cervellati P.L. 2000, *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna.
- Cortesi A. et al. (a cura di) 1987, *L'identità dell'ambiente urbano*, Alinea, Firenze.
- Durbiano G. 2019, *Prospettive da ricomporre*, in A. Calderoni et al. (a cura di), *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli, p. 7.
- Eccheli M. G. 2014, *Città antica e progetto*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 10-19.
- Fanelli G. 1980, *Le città nella storia d'Italia. Firenze*, Laterza, Bari.
- Laudati P., Zreik K. (a cura di) 2015, *City Temporalities*, Europa, Paris.
- Lauria A. (a cura di) 2017, *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli.
- Palumbo, C. (1997), *Estetizzazione dell'esperienza urbana*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19.
- Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», vol. 1, no. 1, pp. 30-41.
- Zermani P. 1994, *Identità dell'architettura*, Officina Edizioni, Roma.
- Zoppi M. C. 2017, *Vivere i centri storici*, Aska, Firenze.

Sitografia

Bokova I. G. 2012, "The Opportunity of Urbanization in the 21st Century: The Role of the United Nations", relazione al World Urban Forum, Napoli 2012, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000217523>> (09/19).

Consiglio d'Europa - (Cets No. 199), Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Faro 2005, <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>> (09/19).

Firenze Patrimonio Mondiale, Piano di gestione 2016 <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>> (09/19).

UD-Laboratorio di Urban Design del sistema DIDAlabs, Laboratori tematici del DIDA, <<https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>> (09/19).

UNESCO, <<https://whc.unesco.org/>> (09/19).

UNESCO 2011, Recommendation on the Historic Urban Landscape - Introduction, Punto 3, 36th sessione della Conferenza generale, Parigi 2011, <<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>> (09/19).

UNESCO 2013, New life for historic cities. The historic urban landscape approach explained. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape, Parigi 2013, <<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-727-1.pdf>> (09/19).

Convegno
Piazze minori, ruoli e contesti
(prima sessione)



RICONFIGURAZIONE SEMANTICA DEGLI SPAZI URBANI MARGINALI



Firenze,
Piazza della
Signoria
Scorcio dalla
Loggia de'
Lanzi.

Patrizia Laudati

Université Polytechnique Hauts de France
Laboratoire DeVisu
patrizia.laudati@uphf.fr

Il nostro contributo intende proporre alcuni spunti di riflessione sul senso degli spazi urbani, in particolare delle piazze, e su quegli elementi tangibili e non, che ne determinano il valore qualitativo. Delimiteremo questa riflessione alle piazze facenti parte di un tessuto storico, che per loro stessa costituzione e localizzazione, partecipano, con pesi diversi, alla morfologia e al funzionamento di un sistema urbano più ampio.

Dopo aver precisato la definizione dei termini e concetti utilizzati (cosa significa 'minore'? e secondo quali criteri?), cercheremo di comprendere il processo di costruzione del senso di un luogo, alla base dell'attribuzione del valore. Infine, proporremo una metodologia di lettura dello spazio, attraverso la conoscenza esperienziale degli utenti, capace di far emergere gli aspetti semantici che potranno essere reinvestiti nel progetto, garantendo l'equilibrio tra il rispetto della tradizione e l'audacia del cambiamento, tra l'attenzione portata al patrimonio esistente e l'integrazione del progresso tecnologico. Questo dialogo sinergico potrà agire come un operatore semiotico, nel senso di Cassirer, e trasformare la realtà e il valore di quegli spazi considerati attualmente come 'minori'.

Gli spazi della città: spazi 'maggiori' e spazi 'minori'

L'universo delle forme della città corrisponde da un lato alla costruzione fisica dello spazio urbano, secondo i codici e i linguaggi propri dell'epoca della loro costruzione, e dall'altro al riflesso della cultura dei gruppi sociali che li hanno generati, dei loro modi di vita, dei loro bisogni e aspettative, della memoria collettiva, del senso stesso che gli utenti attribuiscono ai luoghi a partire da una selezione indotta del passato (Laudati, 2014 p. 180).

Le forme della città sintetizzano, nello stesso tempo: una dimensione materiale, quella dei pieni (edifici) e dei vuoti (piazze, strade, ...); una dimensione immateriale, corrispondente da una parte al riflesso e proiezione di una cultura, di pratiche sociali, di usi e costumi, ereditati dal passato e, dall'altra, a una molteplicità di significati continuamente riattualizzati che traducono la rappresentazione che ciascuno se ne fa.

Il *genius loci* (Schulz, 1997), l'*habitus* (Bourdieu, 1980), la percezione sensibile (nel senso di Leibniz), l'orizzonte di aspettative (Jauss, 1978), il contesto spazio-temporale, ecc., sono tutti elementi che influenzano il modo di comprendere lo spazio e la costruzione del senso che sottende l'agire. Augustin Berque (1995) parla di 'urbanità' che definisce come l'essenza stessa delle città: "*cette composition plus générale où les entités spatiales et les entités sociales entrent en résonance*"¹, facendo riferimento all'esperienza sensibile che l'individuo ha negli e degli spazi urbani. Il termine urbanità rinvia dunque alla capacità dell'individuo a entrare in relazione con lo spazio che lo circonda e con gli altri individui, la sua capacità a co-abitare in un quadro dato. Ecco perché non si può considerare solo la materialità dello spazio, ma bisogna prendere in considerazione anche la maniera in cui questo stesso spazio è vissuto e l'immagine, o piuttosto le immagini alle quali esso rinvia.

Ogni spazio possiede quindi questa duplice valenza (materiale e immateriale), qualunque sia la sua forma, la sua dimensione, la sua funzione, la sua storia. Eppure, proprio la forma, la dimensione, la funzione, la storia di uno spazio pubblico, ed in particolare di una piazza, possono incidere sulla sua immagine, sulla sua identità e sulle attività che vi si svolgono, attribuendogli più o meno importanza, più o meno forza espressiva. Una gerarchia si stabilisce quindi tra i diversi spazi pubblici del sistema urbano: i caratteri morfologici, ma anche funzionali e sociali posizionano il cursore sulla scala di valori percepiti dall'utente. Infatti, contrariamente ai centri storici, dove l'aggettivo 'minore' ne definisce lo stato di abbandono o la situazione di forte degrado fisico, per le piazze, integrate in un tessuto storico ricco e attrattivo nel suo complesso, l'aggettivo 'minore' può indicare anche solo un'identità debole, una situazione di marginalità, soprattutto dal punto di vista semantico (e non necessariamente fisico), che le rende più degli spazi connessivi di passaggio, che dei luoghi invitanti di convergenza.

Eppure, proprio come per i centri storici minori, il recupero e la rifunzionalizzazione delle piazze minori può rappresentare un'opportunità, un'occasione per accrescere le attrattive dell'intero sistema urbano, decongestionare gli spazi maggiori (soprattutto dai turisti), creando un maggior equilibrio, sia in termini di elementi artistici e architettonici (permanenti e non), sia in termini di flussi (uomini, beni, attività, economie, ...).

La conoscenza delle rappresentazioni che gli utenti hanno di queste 'piazze minori', può allora essere un valido punto di partenza per la comprensione degli elementi che ne hanno determinato il valore urbanistico rispetto agli altri spazi urbani della città, e

¹ "questa composizione più generale dove le entità spaziali e le entità sociali entrano in risonanza".

nello stesso tempo, per l'individuazione di quelle potenzialità su cui lavorare nel progetto di recupero.

L'ipotesi formulata è che la comprensione del processo semantico (come si costruisce il senso per l'individuo?) aiuti a far emergere gli elementi qualitativi dello spazio e a trasformarli poi in elementi operativi per un progetto urbano che risponda al meglio ai bisogni e alle aspettative degli utenti. Le scelte d'intervento trasformeranno quindi non soltanto il quadro cognitivo oggettivo (trasformazioni spaziali), ma anche lo stato percettivo e cognitivo soggettivo dell'individuo, cioè la sua stessa percezione dello spazio.

Percezione e esperienza sensibile degli spazi urbani

Non esiste un'immagine unica dello spazio urbano, una rappresentazione universale condivisa da tutti. Ogni utente ne ha una percezione soggettiva che gli permette di ricomporre gli elementi costitutivi dello spazio, secondo una logica personale, a partire dalla propria esperienza cognitiva, affettiva, funzionale, ecc. Quando parliamo di elementi costitutivi, ci riferiamo non soltanto agli elementi architettonici, ma anche alle attività, agli usi, alle rappresentazioni che compongono il sistema complesso e strutturato dello spazio urbano. Ogni elemento avrà quindi un significato convenzionale, dipendente dalle sue caratteristiche fisiche, geometriche, misurabili e una molteplicità di sensi condivisi dai gruppi aventi gli stessi codici socioculturali.

Il significato è il risultato di un processo di decontestualizzazione, poiché l'elemento percepito è caratterizzato dall'estrapolazione della sua identità intrinseca, delle sue caratteristiche formali e funzionali. Il senso, invece, presuppone un processo dinamico di ricontestualizzazione spazio-temporale, un percorso interpretativo variabile secondo l'esperienza di ogni utente (Laudati, 2017). L'esperienza spaziale è innanzitutto un'esperienza 'sensibile', ossia basata sulla percezione attraverso i sensi. A partire dalla percezione (visiva, olfattiva, tattile, uditiva, cinestesica), ogni individuo riconosce e identifica i segni percepiti, li interpreta a partire dai propri a priori, dai codici socio-culturali, dall'educazione, dalle conoscenze acquisite, ecc. attribuendogli un significato e un senso che gli permettono di appropriarsene prima di tutto dal punto di vista cognitivo, poi emotivo e a volte anche materiale. L'appropriazione (cognitiva e semantica) di uno spazio è alla base della relazione identitaria che ogni utente stabilisce con gli elementi che lo circondano.

La percezione dello spazio indica allora la relazione che gli individui istaurano, attraverso i sensi, con l'universo percettivo delle forme che configurano il loro spazio vissuto.

Secondo un approccio fenomenologico e ermeneutico dello spazio, l'esperienza sensibile che ogni individuo vive in maniera individuale e/o collettiva, non è solamente funzionale e

sociale, ma anche sensoriale, emotiva, affettiva e empatica: l'individuo deambula negli spazi dove si svolgono le sue attività; incontra altri individui con i quali interagisce e condivide dei momenti della sua vita (in maniera occasionale o ripetitiva); apprezza o meno le caratteristiche degli spazi percepiti; prova delle emozioni sulle quali si fondano le relazioni che questi stabilisce con il luogo. La percezione dello spazio è quindi collegata all'azione dell'individuo in questo stesso spazio. Bisogna precisare che non aderiamo qui ad una logica determinista, ma piuttosto ad una logica circolare complessa e multidimensionale, secondo la quale non soltanto le modalità di fruizione dello spazio dipendono dal modo in cui lo si percepisce, ma hanno esse stesse un impatto sulle trasformazioni degli spazi e sulla loro percezione.

Quando un architetto concepisce uno spazio, o la sua riqualificazione, ne immagina un'appropriazione ed un uso possibili, attraverso la funzione, la forma e la struttura che gli conferisce. Tutto ciò però non ne garantisce né l'appropriazione funzionale, né semantica da parte degli utenti.

Quali sono allora gli elementi identitari che consentono questa adeguazione tra le forme spaziali e le aspettative individuali e collettive?

L'analisi del processo di rappresentazione di uno spazio, a partire dalla sua percezione, permetterebbe di comprendere meglio la maniera in cui si elabora l'appropriazione cognitiva e affettiva di uno spazio o, in altri termini, l'attribuzione di valore che ne determina il senso.

La presa in conto dell'utente: l'UXD (User eXperience Design)

La presa in conto dell'utente nel progetto di un artefatto (qualunque esso sia), comincia con la qualità che corrisponde "al grado con il quale un insieme di caratteristiche proprie soddisfano delle aspettative conformi alle percezioni di una persona, risultanti dalla fruizione, o dall'anticipazione di questa, di un prodotto, di un servizio, di un sistema" (norma ISO 9241-210 del 2010, aggiornata nel 2015). Come si evince dalla definizione precedente, la qualità resta una progettazione centrata sul 'prodotto' o sul 'sistema' (Fideli, 2005). I primi approcci focalizzati sull'utente cominciano nel mondo delle applicazioni informatiche con l'UI (*User Interface*) e l'UX (*User eXperience*), anche se il termine 'esperienza' viene mobilitato all'inizio più come un argomento commerciale che come un'innovazione nell'approccio, poiché l'obiettivo resta l'*usability* e l'ergonomia del prodotto finale.

A partire dagli anni '90, l'approccio cambia e si inizia a parlare di User-Centered Design UCD (Garrett, 2011): i progettisti non concepiscono più un semplice oggetto,

*pagina a fronte
Firenze, San
Miniato al Monte
Dispositivo
per selfie nel
paesaggio.*



Riconoscimento		
Approccio Architettonico		Spazi pubblici, semi-pubblici, privati
Analisi Morfologica, funzionale e strutturale	Forma	Materiali, colori, scala, luce,...
	Funzione	Organigramma funzionale, percorsi,...
	Struttura	Tecniche costruttive
	Inserimento nel contesto	Relazione con le pre-esistenze
	Inserimento sul territorio	Impatto ambientale, economico, sociale, politico,...
	Simbolica	Tracce, memoria, rapporto con elementi naturali (acqua, luce, vegetazione,...)

in alto e
pagina a fronte
Griglia
metodologica
Tabella 1;
Tabella 2

ma immaginano dei modi di vita a partire dalla comprensione del comportamento degli utenti, disegnano (nel senso inglese del verbo *to design*) un'esperienza per l'utente. Quest'ultimo non è più un semplice consumatore, ma partecipa attivamente alla progettazione.

Trasponiamo ora tutte queste considerazioni al design dell'esperienza spaziale; ma prima di tutto: è possibile progettare l'esperienza? *'Stricto sensu'* no: l'esperienza è un processo soggettivo (individuale e/o collettivo) che si nutre di emozioni e per questo non è riproducibile nelle stesse condizioni e con gli stessi risultati. Per uno stesso individuo, anche se i suoi comportamenti sono iterativi, ogni esperienza che ne risulta, è alimentata e arricchita dalle esperienze precedenti e dalle aspettative continuamente rinnovate. In questo senso, nessuna esperienza può essere esattamente identica alla precedente né alla seguente, quindi non è né modellabile né prevedibile.

Ciò che può essere modellato, e quindi reinvestito nel progetto, sono le modalità di attuazione dell'esperienza. In altri termini, ciò che può essere preconfigurato, in un obiettivo di anticipazione, sono le condizioni materiali del contesto spaziale, tecnico, tecnologico, ecc., nel quale si svolgerà l'esperienza e che la influenzeranno. Agire su queste condizioni, significherà intervenire sui dati spaziali le cui caratteristiche e combinatorie possibili parteciperanno alle condizioni propizie allo svolgimento di un'esperienza che abbia un senso per l'utente. Come allora pensare gli spazi perché questi diventino dei luoghi, cioè degli spazi dotati di senso per coloro che li percepiscono e li vivono? Come creare le condizioni propizie ad un'esperienza significativa?

Preconfigurare l'esperienza spaziale

In un articolo precedente (Laudati, 2018), abbiamo proposto alcune piste per cercare di rispondere alle questioni precedenti e ci sembra interessante riassumerle qui di seguito.

Riflessività		
Approccio Semantico		Spazi pubblici, semi-pubblici, privati
Tecniche d'indagine (sondaggi, inchieste, interviste, questionari) e metodi etnografici (osservazione partecipante)	Valorizzazione del contenuto	Intelligibilità dei luoghi, accessibilità,...
	Utenze/frequenzazioni	Tasso di frequentazione e ricorrenze dei tipi di utenze
	Motivazioni	Categorie e rango
	Memoria	Categoria e rango
	Soddisfazione/approzzamento	Grado di soddisfazione (scala di Likert), saccadi ocular
	Sociabilizzazione	Forme di sociabilizzazione

Innanzitutto, precisiamo che secondo rispettivamente la tipologia d'utente (fruizione quotidiana o occasionale) e di spazio (pubblico, semi-pubblico o privato), possiamo distinguere due tipi di esperienza spaziale: l'esperienza dell'abitare e l'esperienza di visita. L'esperienza dell'abitare — nel senso di Heidegger (1951) di essere nello spazio ed entrare in relazione con questo — si svolge in un luogo pubblico, semi-pubblico o privato quando l'utente ha una quotidianità delle pratiche, una regolarità e una continuità di fruizione che ne determinano un'appropriazione affettiva, un sentimento di radicamento e di familiarità forti, come nel caso degli abitanti di un luogo. Nella prefazione al volume di Hannah Arendt, Paul Ricoeur sottolinea che "l'atto di abitare traccia la linea che separa il consumo dall'uso" (Arendt, 2000/1958). L'esperienza di visita è legata invece ad una pratica occasionale, per scelta o per necessità dell'utente.

Nelle tabelle 1 e 2 proponiamo una griglia metodologica interpretativa e prescrittiva del quadro spaziale dell'esperienza, come strumento d'analisi e di progetto. Questa griglia è composta di due strati sincronici e non sequenziali nei quali si intersecano un approccio spaziale e un approccio semantico: l'obiettivo è quello di far emergere i criteri, qualitativi e quantitativi, a partire dai quali preconfigurare lo spazio propizio allo svolgimento di un'esperienza (dell'abitare e di visita) corrispondente il più possibile ai bisogni e alle aspettative degli utenti. Postuliamo che ogni intervento di riqualificazione urbana attiva le due componenti del processo identitario (riconoscimento e riflessività) che sono alla base della costruzione del senso (Ricoeur, 1990) e che permettono all'utente di rappresentarsi lo spazio percepito e vissuto e di appropriarsene trasformandolo in un luogo. Il riconoscimento permette all'utente di forgiarsi una rappresentazione dell'oggetto della sua esperienza; la riflessività, invece, permette di riaffermare il proprio ruolo rispetto al contesto sociale e spaziale.

Il primo strato della griglia (Tabella 1) è quello in cui ritroviamo i criteri che innescano il processo di riconoscimento, attraverso un approccio architettonico, morfologico e funzionale

dei dati spaziali. La forma, la struttura, la funzione, le relazioni con il contesto spaziale, la simbologia, sono tutti criteri da prendere in conto per progettare delle forme spaziali riconoscibili. Ogni criterio si materializza attraverso degli indicatori: materiali, colori, scala per la forma; tecniche costruttive per la struttura; percorsi, contenuti, organigrammi funzionali per la funzione. Il secondo strato della griglia (Tabella 2) è quello in cui i criteri innescano il processo di riflessività, attraverso un approccio semantico, a partire dalle tecniche d'indagine e metodi etnografici (osservazione partecipante). In tal modo possono emergere gli elementi d'ordine più qualitativo che saranno in seguito oggettivati, ponderati e gerarchizzati basandosi sugli elementi più citati e il loro posizionamento, cioè il loro rango rispetto alle altre risposte.

Le due griglie precedenti, che devono funzionare in maniera sincronica, permettono di operare il passaggio dal paradigma cognitivo (grazie all'analisi) al paradigma operativo (grazie all'UXD), per creare o trasformare lo spazio urbano, quadro dell'esperienza, in un luogo significativo per l'utente.

Conclusioni

Lo spazio urbano è uno spazio di segni nel quale le forme architettoniche sono iscritte in un sistema convenzionale di rappresentazione che le rende delle forme interpretabili. Lo spazio fisico degli elementi percepiti rinvia quindi allo spazio della rappresentazione simbolica e della comunicazione, cioè ad uno spazio nel quale si strutturano le identità simboliche che servono da fondamenta e da garanzia all'interazione tra gli individui in un contesto dato. Lo spazio urbano diventa uno spazio simbolico, cioè dotato di senso, nel momento in cui l'utente se ne forgia una rappresentazione. Ogni rappresentazione si costruisce grazie ad un'affermazione identitaria (individuale e sociale) che richiede un (ri)posizionamento dell'individuo di fronte all'oggetto che egli percepisce e interpreta. Questa affermazione identitaria definisce una 'relazione di comunicazione', cioè una forma di 'adeguamento' tra l'individuo e il suo spazio vissuto: un adeguamento che si traduce attraverso la coscienza di un'appartenenza sociale, culturale e soprattutto spaziale. È quindi necessario superare le analisi classiche, morfologiche e funzionali dell'architettura, ed introdurre l'affettività, il simbolismo e la comunicazione per interpretare le pratiche quotidiane dello spazio e comprendere più profondamente le relazioni tessute tra l'utente e l'ambiente costruito, attraverso le rappresentazioni mentali che questi se ne fa. Abbiamo voluto, attraverso questo contributo, mettere l'accento su questi aspetti degli spazi urbani, a volte sottovalutati, e mostrare come gli elementi di progetto possano diventare degli 'atti di senso', dei trasformatori semiotici non solo degli spazi urbani ma anche delle situazioni che vi si producono.

Bibliografia

- Arendt H. 2000, *Condition de l'homme moderne*, Agora, Paris [ed. orig. 1958].
- Berque A. 1995, *Du geste à la cité. Formes urbaines et lien social au Japon*, «Annales, Histoire, Sciences Sociales», vol. 50, n. 2, pp. 452-454.
- Bourdieu P. 1980, *Le sens pratique*, Minuit, Paris.
- Cassirer E. 1972, *La philosophie des formes symboliques. La pensée mythique. Tome 2*, Minuit, Paris [ed. orig. 1924].
- Findeli A. 2005, *L'eclipse de l'objet dans les théories du projet en design*, Communication proposée au 6ième colloque international et biennal de l'Académie européenne de design (European Academy of Design, EAD) tenu à Brême du 29 au 31 mars 2005 sous le thème: Design-Système-Évolution.
- Garrett J. J. 2011, *The elements of user experience: User-Centered Design for the web and beyond*, New Riders, Berkeley.
- Jauss H. R. 1978, *Pour une esthétique de la réception*, Gallimard, Paris.
- Laudati P., Merviel S. 2018, *De l'UXD (User eXperience Design) au LivXD (Living eXperience Design): vers le concept d'expériences de vie et leur design*, in S. Merviel et al. (Dir), *De l'UXD au LivXD. Design des expériences de vie*, ISTE, Paris/Londres, pp. 9-32.
- Laudati P. 2017, *Rappresentazioni spaziali e identità urbana*, in A. Demeulenaere, et al. S. Schneider (Dir), *Chorographies : Les mises en discours de la ville*, Reichert Verlag Wiesbaden, pp 69-78.
- Laudati P. 2014, *Formes de l'architecture: langages, images et pratiques partagés*, in P. Lardellier (Dir.), *Formes en devenir. Approches technologiques, communicationnelles et symboliques*, ISTE, Hermès Sciences Publishing, Londres, pp. 179-199.
- Norberg Schulz C. 1997, *Genius Loci. Paysage, ambiance, architecture*, Mardaga, Bruxelles, p.213.
- Ricoeur P. 1990, *Soi-même comme un autre*, Le Seuil, Paris.



